

energia

un mese di
canali

Gennaio
2020

POVERTÀ ENERGETICA
MOBILITÀ
ECONOMIA CIRCOLARE
CONSUMER
AMIANTO

- 2 FOCUS**
Oneri generali e welfare al centro di una strategia per combattere la povertà energetica
- 6 ECONOMIA CIRCOLARE**
Parte da Firenze la sfida europea al "green divide"
- 8** Gdo: "Dai prodotti a marchio del distributore grande dinamismo nella promozione della sostenibilità ambientale"
- 11 CONSUMER**
Da Agcom multa di 5 mln di euro a Eni Spa per pubblicità ingannevole su Eni Diesel+
- 14** "Il 94% degli italiani vuole smettere di utilizzare le bottiglie di plastica"
- 16 EFFICIENZA ENERGETICA**
Un protocollo di certificazione per società calcistiche più sostenibili
- 18** Una nuova "cura" per l'efficienza energetica degli edifici
- 20** La normativa di riferimento per sistemi di automazione e controllo negli edifici
- 22** Data center, puntare su fer ed efficienza energetica per ridurre i consumi
- 24 PLASTICA**
Dall'Ue potrebbe arrivare il divieto degli imballaggi in plastica
- 25 AMIANTO**
Lotta all'amianto, in arrivo 385 mln per eliminare la fibra killer da scuole e ospedali
- 27 CLIMATE CHANGE**
Confermata la relazione tra i cambiamenti climatici e il rischio incendi
- 29** Crisi climatica, il Manifesto di Assisi per un'economia green e sostenibile
- 31** Cambiamento climatico, cresce l'attenzione di aziende e cittadini ai rischi connessi al fenomeno
- 34** L'impatto ambientale delle tecnologie digitali in continua crescita: tra raee e consumo di energia
- 36** 2019, l'anno più caldo per l'Europa
- 38 MOBILITÀ**
Mobilità sostenibile, un 2020 di investimenti per comuni e regioni
- 40 CARBON FOOTPRINT**
Prosecco e birra per combattere l'emergenza climatica
- 42** Ristorazione, la sostenibilità sempre più un valore
- 44 CONSUMER**
Mercato illegale pneumatici: fino a 40.000 per 80 mln € di evasione IVA
- 47 TECNOLOGIA**
L'emergenza climatica si combatte dallo spazio
- 49 DAL MONDO**
Gli scenari della prima analisi della Iea sul settore energetico indiano
- 51** L'Uganda punta su geotermia e solare
- 53** Emissioni, nel Regno Unito incentivi per la riduzione nei trasporti anche nel post Brexit geotermia e solare
- 55** Inquinamento in Antartide, primi prelievi sulla Two Hummock Island
- 58** Green deal europeo, la Commissione Ue presenta il "piano di investimenti per un'Europa sostenibile"

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
via Valadier 39 Roma
Tel. 06.87678751
Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini
redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero
Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012
Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it
Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it
Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza
permesso scritto dell'editore
Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com



www.canaleenergia.com

gennaio 2020

EDITORIALE

il Direttore

Un inizio di anno pieno di promesse per i cittadini che affrontano difficoltà in bolletta. Accesso a Isee più alti ai bonus di luce, acqua e gas con un successivo rafforzamento del bonus idrico che, oltre a uno sconto maggiore in bolletta, viene esteso anche ai titolari di reddito e pensione di cittadinanza come già accade per l'elettrico e il gas. Infine il Dl fiscale che prevede come al 2021 ci sia l'automatismo dell'accesso ai bonus grazie alla sola dichiarazione dei redditi.

In discussione con il Milleproroghe c'è il punto spinoso delle comunità energetiche. La possibilità cioè di produrre e rivendere energia da fonti energetiche rinnovabili per le utenze domestiche. Un aiuto che viene dalle nuove tecnologie per chi è in difficoltà con le bollette, e dispone, come dire, ancora di un tetto che lo protegge e lo può alimentare. Su questo filone c'è chi ha già fatto qualcosa, come la regione Puglia (legge 9 agosto 2019, n. 42) che ha dato il via al reddito energetico per installare impianti fotovoltaici, micro-eolici e solari termici in comodato d'uso sui tetti di abitazioni o condomini.

Diverse le iniziative con cui si sta cercando di ridurre la distanza verso la povertà energetica, ma ancora molto si può fare. Ripensare le accise in bolletta guardando al reddito del nucleo familiare, sbloccare i permessi per le installazioni fotovoltaiche e guardare agli accumuli e alle comunità energetiche con lungimiranza. Questi i prossimi passi che ci aspettiamo siano valutati in tempi veloci e su cui cercheremo nel corso di quest'anno di contribuire a fare chiarezza. Apriamo il numero di questo mese proprio con un approfondimento che ci fa guardare con occhi diversi al significato e al potenziale delle accise in bolletta.

FOCUS

Oneri Generali e welfare al centro di una strategia per combattere la povertà energetica

Intervista agli avvocati Sarah Supino e Benedetta Voltaggio autrici del testo "La povertà energetica, strumenti per affrontare un problema sociale"

●●●● Agnese Cecchini

Il 2020 si apre con l'innalzamento dei parametri Isee per ricevere i bonus luce, acqua e gas. Un valore che estende, secondo l'Autorità, l'aiuto a 200mila nuove famiglie. Dal 2021 è in discussione la possibilità di accedere automaticamente ai fondi. In pratica le famiglie che rientrano nei parametri con la sola dichiarazione fiscale hanno diritto automaticamente a vedersi scolar in bolletta il bonus previsto per legge. Tutte misure lungamente richieste dalle associazioni dei consumatori e sollevate anche dall'[Alleanza contro la povertà energetica](#). La proposta della Autorità per l'energia elettrica, il gas e sistema idrico è certamente un primo passo per sopperire a una problematica insidiosa e dilagante come la povertà energetica, ma non basta. Molti sono gli strumenti che si possono mettere in campo per rispondere a questa necessità, anche legislativi. Ne abbiamo parlato con due avvocati, **Sarah Supino e Benedetta Voltaggio** che hanno pubblicato un testo dal titolo: "[La povertà energetica, strumenti per affrontare un problema sociale](#)" edito da il Mulino. Entrambe sono specializzate in diritto tributario presso lo studio "Salvini e Soci - Studio Legale Tributario fondato da F. Gallo", l'avvocato Supino è anche dottore di ricerca in Diritto e Impresa presso la LUISS Guido Carli. Vediamo con loro perché la povertà energetica dovrebbe diventare un elemento cardine del nostro welfare e quale ruolo potrebbero svolgere gli oneri generali in bolletta per riequilibrare i disagi delle famiglie coinvolte.

Secondo la vostra tesi, i bonus non sono la soluzione preferibile per combattere la Povertà energetica, pur essendo il principale strumento italiano introdotto a tal fine. Per scardinare questo ostacolo come suggerite di agire? Ci sono altri paesi in Europa o nel mondo che hanno preso in considerazione e affrontato in modo diverso il problema?

Sarah Supino: Il sistema bonus non può assurgere a principale mezzo di contrasto alla povertà energetica (PE). L'automatismo risolve solo uno dei suoi problemi (il fatto che, per mancanza di informazione, solo 1/3 degli aventi diritto lo richiedeva espressamente), ma ne lascia irrisolti di altri; per esempio, nel sistema bonus la PE viene sovrapposta allo stato di disagio economico misurato dall'ISEE, sebbene sia certo che non vi è affatto coincidenza, in molti casi, tra "povero" e "povero di energia"

Ma il vero *deficit* dei bonus sta nel fatto che essi incidono a valle sul consumo in bolletta, intervenendo in riduzione del costo della spesa energetica, senza tuttavia sortire effetti in termini di riduzione dei consumi ma addirittura "disincentivando" il risparmio energetico.

Le esperienze degli altri Stati europei, in primis Francia e Inghilterra (con i programmi *Habiter mieux* della Francia e *Warm Front Scheme*, *Decent Home Programme* e *Green Deal-Energy Company Obligation* dall'Inghilterra), hanno dimostrato che le politiche che garantiscono i migliori risultati nella lotta alla PE sono quelle di efficienza energetica, in quanto agiscono a monte della problematica, attaccandone direttamente una delle maggiori cause, e cioè la cattiva qualità degli alloggi e degli impianti.



Nel vostro libro suggerite che la povertà energetica sia inserita come elemento chiave del nostro welfare, cosa comporterebbe come scelta e come si potrebbe agire?

Benedetta Voltaggio: L'idea di inserire l'energia al nostro welfare nasce dalla consapevolezza che non disporre di un quantitativo minimo di tale bene può condurre a una condizione di deprivazione che mette a rischio alcuni diritti fondamentali per la persona umana, come la salute, la dignità e, nei casi più gravi, il diritto alla vita stessa. Si tratta di una scelta che è stata già fatta da alcuni Paesi, come il Belgio e la Francia, dove l'accesso all'energia è considerato un diritto fondamentale e che è stata caldeggiata in più occasioni in ambito internazionale. Basti pensare alla richiesta avanzata nel 2016 dal Parlamento Europeo rivolta agli Stati membri di concentrarsi *"sull'idea che l'accesso all'energia a prezzi accessibili rappresenta un diritto sociale fondamentale"*.

L'Italia è davvero lontana rispetto a un tale riconoscimento; per questo non stupisce che addirittura si rinvengano in giurisprudenza pronunce (come la sentenza n. 39887 del 4 settembre 2017 della Cassazione Penale) in cui l'energia è inquadrata come bene non indispensabile per l'uomo ed idoneo unicamente a procurare agi e opportunità.

Attribuire al bene energia un valore intrinseco suo proprio e non solo meramente funzionale all'incremento di produttività o di sviluppo, consentirebbe di entrare nell'ottica che esiste un vero e proprio "diritto all'energia", che non solo deve essere garantito a tutti, ma che deve anche essere promosso attivamente dallo Stato.

Da ciò discenderebbero a cascata una serie di conseguenze, prima tra tutte la circostanza che la lotta alla PE non costituirebbe una mera scelta politica ma un vero e proprio obbligo di primaria importanza per tutti i Parlamenti e i Governi, proprio perché connesso alla tutela di un fondamentale diritto umano costituzionalmente tutelato.

Serve uno strumento ad hoc in legislatura per affrontare il tema? Quanto è importante trovare uno strumento di misura del fenomeno per poi contrastarlo?

Benedetta Voltaggio: Nonostante la PE non sia attualmente disciplinata in maniera organica nel panorama legislativo e regolamentare nazionale, il legislatore ha introdotto degli strumenti atomistici di contrasto al fenomeno, come i bonus. Alcuni di questi strumenti, come l'ecobonus, non sono direttamente rivolti a contrastare il problema della PE, essendo stati introdotti per il perseguimento di diverse finalità, ma nel tempo hanno assunto delle caratteristiche che li rendono fruibili anche da famiglie che risultano maggiormente vulnerabili.

Sono però ravvisabili alcune importanti lacune nel sistema normativo nazionale sul tema; la prima e più evidente è l'assenza di una definizione di PE e di un criterio di misurazione della stessa, entrambi solo teorizzati da alcuni ricercatori della Banca d'Italia, i cui studi sono stati positivamente accolti dalla Sen 2017. A tutt'oggi, tuttavia, la PE viene sovrapposta, nelle misure adottate, alla povertà generale oppure allo stato di disagio economico misurato dall'Isee.

La necessità di individuare una definizione normativa di PE e un criterio per la sua misurazione costituisce il punto di partenza per proseguire al meglio il percorso per contrastarla. Una volta definito e quantificato il fenomeno, sarà più agevole affrontare le altre numerose sfide connesse, come la rimeditazione della ripartizione delle competenze statali, regionali e delle autonomie locali, l'implementazione delle politiche di efficientamento energetico degli edifici abitati da soggetti in PE e soprattutto le politiche fiscali, anche valorizzando il ruolo delle imprese per le quali – è bene ricordarlo – il tema dell'accesso all'energia si presenta come espressione di solidarietà sociale, ma anche come opportunità di sviluppo e di investimento.

I poveri energetici sono anche coloro che consumano di più, sia per difficoltà nel sostituire gli apparecchi elettrici con nuovi più performanti, che per la manutenzione degli immobili. Di conseguenza pagano non solo prezzi energetici maggiori, ma anche maggiori oneri generali di sistema. Come si potrebbe agire in merito?

Sarah Supino: Come recenti studi dimostrano, per le famiglie in disagio economico la percentuale di spesa che è destinata all'acquisto di energia elettrica erode una quota maggiore del bilancio familiare rispetto a quanto avviene per quelle più agiate. Ciò in quanto, come intuibile, le famiglie meno benestanti sono anche quelle che abitano immobili energeticamente inefficienti.

Il già gravoso costo delle bollette energetiche (che in Italia è superiore alla media europea) è poi pesantemente influenzato dai "classici" tributi indiretti (Iva e accise) e dai cosiddetti "oneri generali di sistema", che hanno un peso in bolletta superiore al 20% del totale. Ora, poiché tali oneri sono parametrati ai consumi, ma i consumi sono inversamente proporzionali al benessere economico, ne consegue che i più poveri consumano più energia e pagano, più oneri di sistema. Si tratta di un vero e proprio effetto regressivo, che porta con sé importanti implicazioni di natura sociale, soprattutto ove si consideri che la domanda di energia ha un'elasticità bassissima, attesa la funzione essenziale di detto bene.

Questo tema dovrebbe essere tenuto in debita considerazione dal legislatore, anche alla luce del fatto che, come alcuni ritengono (commentiamo una recente sentenza tributaria sul tema in <https://www.fiscalitadellenergia.it/2020/01/20/gli-oneri-general-di-sistema-hanno-natura-tributaria-e-non-sono-soggetti-ad-iva/>), **gli oneri generali di sistema potrebbero essere considerati vere e proprie imposte**, realizzandosi l'effetto **per cui le famiglie, soprattutto quelle che sostengono maggiori consumi, subiscono una maggiore "tassazione" implicita che sfugge alle statistiche di finanza pubblica.**

Qual è la posizione europea sulla povertà energetica sia come mezzi per combatterla che come priorità in agenda? L'Italia come sta rispondendo a questa chiamata?

Sarah Supino: L'approccio dell'Unione Europea alla PE è molto cambiato nel tempo. Il primo e il secondo pacchetto energia nemmeno menzionavano il tema, forse perché espressione di un momento storico in cui l'Europa puntava alla costruzione del mercato unico interno senza però preoccuparsi delle sue ripercussioni sociali. Dal 2009 in poi, l'Unione è diventata più attenta ai diritti sociali e la PE è "comparsa" nel terzo pacchetto energia (ed è stata approfondita in numerosi atti successivi), che ha chiesto agli Stati di garantire a tutti l'accesso all'approvvigionamento energetico e di promuovere politiche per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che lo precludono.

Quanto ai mezzi per contrastare questo fenomeno, la Commissione ha espresso una chiara preferenza per gli interventi di *welfare*, con particolare riferimento alle misure volte all'efficientamento energetico degli edifici abitati da soggetti vulnerabili, rispetto agli interventi sui prezzi che invece possono creare distorsioni della concorrenza.

In linea con i descritti indirizzi europei, si è di recente attivata anche l'Italia, che per la prima volta ha espressamente menzionato la PE nella Sen 2017 e nel Pniec 2018. Gli sforzi compiuti nel Piano non sono però risultati sufficienti alla Commissione europea che, dopo averlo esaminato, ha chiesto all'Italia di migliorare proprio l'approccio al superamento della PE, includendo obiettivi specifici misurabili. Anche la legge di bilancio 2020 introduce alcuni strumenti per la lotta alla PE e il recentissimo Pniec 2030, pubblicato il 21 gennaio 2020, prende nuovamente in considerazione il problema.

Si nota uno sforzo dell'Italia di allinearsi alle politiche – e alle intenzioni – europee, sforzo senz'altro apprezzabile ma comunque ritenuto finora insufficiente.

● Parte da Firenze la sfida europea al "green divide"

Antonio Jr Ruggiero

L'intervista al sindaco Dario Nardella sul Patto fra città e imprese per la sostenibilità

Un confronto sui temi ambientali che parte da Firenze per arrivare in tutte le principali città d'Europa, fino a coinvolgere i vertici della Commissione Ue. Questo l'obiettivo di un patto tra amministrazioni e imprese lanciato dal **sindaco del capoluogo toscano, Dario Nardella**, con cui abbiamo approfondito percorsi e strategie.

Qual è il percorso che ha immaginato per la costituzione di questo Patto fra città e imprese per la sostenibilità?

Il percorso prevede anzitutto un confronto largo e approfondito con tutti i soggetti del mondo dell'impresa che abbiano la sostenibilità al centro dei propri modelli produttivi. Ad esempio, la moda ma anche tutti gli altri comparti industriali e dei servizi. A Firenze, peraltro, vi sono aziende già molto sensibilizzate sui temi dell'ambiente e della sostenibilità come, ad esempio, **Nuovo Pignone, Menarini o società dell'energia e del trasporto pubblico**.

Quali sono le azioni che dovrebbe prevedere il Patto?

Alla fine di questo confronto condivideremo un accordo che impegni tutti i sottoscrittori a realizzare azioni concrete per raggiungere gli obiettivi fissati



dalla Commissione europea al 2050 rispetto la carbon neutrality. Questo Patto, dunque, consentirà a Firenze di accelerare nel conseguimento di tali target.

Tra gli esempi di azioni specifiche possiamo citare l'impegno per **tutte le grandi aziende dell'area metropolitana a convertire il proprio parco veicoli dagli attuali motori termici a quelli ibridi o elettrici**. Ancora, l'impegno a piantare un albero per ogni dipendente, così come già annunciato per l'azienda **Gucci**, o a contribuire al progetto di **forestazione urbana**, cioè di creazione di **boschi verticali** sulle facciate degli edifici pubblici cittadini, periferie comprese, secondo il progetto lanciato dallo scienziato Stefano Mancuso. Sono iniziative semplici ma concrete su come le imprese possono contribuire fattivamente a realizzare il patto.

Quali i settori produttivi da coinvolgere prioritariamente?

Abbiamo parlato della moda, che su questo tema ha dimostrato sensibilità e capacità innovativa, dell'energia e dei trasporti ma anche il commercio. In generale non abbiamo preclusioni sui comparti da coinvolgere perché la sfida ambientale attraversa tutto il mondo dell'economia e della finanza.

Su questi temi ha un dialogo avviato con la sindaca di Parigi. Cosa emerge?

Emerge l'esigenza di realizzare una rete europea delle città sull'ambiente, la sostenibilità, l'innovazione tecnologica, le diseguaglianze sociali, etc. Questo anche perché, così come esiste un "digital divide", esiste anche un "green divide", poiché ci sono situazioni molto sproporzionate nei vari Paesi in termini di attenzione e politiche ambientali. Una rete di sindaci può essere utile per la condivisione delle pratiche virtuose, la collaborazione su progetti comuni e la proposta di idee dal basso da avanzare sul piano nazionale e comunitario.

Il 5 febbraio sarà nella capitale francese per un meeting dei sindaci sulla sostenibilità. Quali saranno le sue proposte?

Proporrò di chiedere un vertice urgente alla presidente della Commissione europea, che tra l'altro ha fatto della sfida ambientale il perno del suo mandato, coinvolgendo i sindaci delle grandi città UE e l'associazione Eurocities, di cui sono vicepresidente, per capire con quali strumenti economici e amministrativi le città possano essere messe in condizione di sostenere efficacemente la Commissione nel raggiungimento degli obiettivi al 2050.



● Gdo: "Dai prodotti a marchio del distributore grande dinamismo nella promozione della sostenibilità ambientale"

Monica Giambersio

I dati dello studio realizzato da European House Ambrosetti per Associazione Distribuzione Moderna, presentato ieri a Milano

In un contesto che vede il settore della grande distribuzione caratterizzarsi per una crescente sensibilità nei confronti della sostenibilità ambientale, il "maggior dinamismo" è registrato in particolare dai prodotti a marca del distributore (Mdd). Questi beni hanno raggiunto un valore di 10,8 miliardi di fatturato nel 2019 e il loro sviluppo negli ultimi 16 anni ha spiegato l'80% della crescita realizzata nello stesso periodo dall'intera industria alimentare domestica. A tracciare questo quadro è il position paper "**Il contributo della marca del Distributore alla sfida dello sviluppo sostenibile**", realizzato da European House Ambrosetti per l'Associazione Distribuzione Moderna e presentato ieri a Milano.

Lotta allo spreco e riduzione dei consumi energetici e idrici

Dallo studio emerge come la marca del distributore, e in generale la Gdo, abbiano ottenuto risultati positivi sul fronte della lotta allo spreco



e su quello della riduzione dei consumi energetici. “Le eccedenze alimentari recuperate dal settore della distribuzione sono aumentate di 6 volte negli ultimi 7 anni, arrivando quasi a un raddoppio del dato – ha spiegato **Valerio de Molli, managing partner e ceo di European House – Ambrosetti** – ciò ,dal lato pratico, significa che nel 2018 12.400 tonnellate di prodotti alimentari, in grado di sfamare oltre 31 mila persone in un anno, non sono andate sprecate. Si tratta di un dato non trascurabile”.

A ciò si aggiunge il fatto che i **consumi elettrici** del supermercato medio nel nostro Paese sono diminuiti del **30,7% nel periodo compreso tra il 2005 e il 2018**. “Se tutto il tessuto industriale italiano, a livello teorico, avesse realizzato un miglioramento analogo, avremmo ottenuto un risparmio equivalente a 10 miliardi di euro in 13 anni, ovvero una cifra pari a tutte le risorse aggiuntive che la legge finanziaria ha stanziato per il famoso piano prioritario per le infrastrutture nella legge di Bilancio 2020, per il periodo 2020-2022” ha aggiunto De Molli.

Dai dati del documento emerge, inoltre, come il settore della Distribuzione Moderna abbia riservato grande attenzione anche alla questione della riduzione dei consumi idrici. Grazie a programmi di monitoraggio, controllo e razionalizzazione dell’acqua è stato ottenuto un risparmio di 112 milioni di litri all’anno, “pari al consumo idrico medio settimanale di una città italiana”.



De Molli



Marca del distributore e obiettivi di sviluppo sostenibile

Dal rapporto emerge inoltre come il ruolo della marca del distributore si espliciti anche nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall’Onu. “E’ uno dei pochi comparti economici a impattare direttamente e indirettamente su tutti i 17 Sustainable Development Goal fissati dalle Nazioni Unite, inclusi 169 target specifici afferenti ai diversi obiettivi”, ha spiegato De Molli. “Abbiamo visto come il 100% dei 17 macro-obiettivi venga centrato e come 71 dei 169 dei target trovino risposte concrete”. Nello specifico 45 dei 71 target subiscono un impatto diretto, mentre 26 uno indiretto.

Sostenibilità e governance

Un altro messaggio chiave presente nello studio è l’identificazione della sostenibilità, intesa in tutte le sue accezioni (ambientale, economica e sociale) come “una priorità a livello di governance” da parte dei gruppi della distribuzione moderna e dalle aziende Mdd partner, ovvero dei fornitori di prodotti a marchio del distributore. “L’evidenza scientifica più rilevante è in particolare, su questo punto, la leadership della Distribuzione moderna nell’orientare quei partner che hanno rapporti più solidi con l’azienda. (...). Al crescere del legame industriale Mdd partner – distribuzione moderna cresce infatti anche l’orientamento alla sostenibilità”, ha detto l’ad di European house Ambrosetti.

In quest'ottica un tema chiave è per il settore, come ha ribadito anche **Giorgio Santambrogio presidente di Associazione distribuzione moderna e ad del Gruppo VéGé**, il passaggio dal concetto di copacker, termine con cui vengono identificati i fornitori della marca del distributore, a quello di Mdd partner. Anche attraverso l'utilizzo di questo termine "vogliamo promuovere un'evoluzione" ha spiegato Santambrogio, sottolineando l'impotenza di una visione olistica e sinergica nella diffusione dei paradigmi della sostenibilità ambientale, che renda attivamente partecipi tutti i soggetti della filiera, dai distributori fino al consumatore finale. (Guarda l'intervista video)



Santambrogio

Definire in modo chiaro la sostenibilità

Altro tema chiave evidenziato da Santambrogio è stato la definizione "chiara e univoca" del termine sostenibilità. A questo proposito Adm insieme a The European house Ambrosetti hanno realizzato una definizione di sviluppo sostenibile per la marca del distributore, un'iniziativa che rappresenta, come ha spiegato Santambrogio, una "pietra miliare per il lavoro nei prossimi anni" e che punta a creare una filiera virtuosa, volta ad accompagnare le scelte vistose del consumatore.

"Ciò consente di avere condizioni certe nel tempo per potersi sviluppare e fare investimenti in logica di sostenibilità", si legge nel rapporto.



● Da Agcom multa di 5 mln di euro a Eni Spa per pubblicità ingannevole su Eni Diesel+

Redazione

Comunicazioni errate su "positivo impatto ambientale connesso al suo utilizzo" e "caratteristiche di tale carburante in termini di risparmio dei consumi e di riduzioni delle emissioni gassose"

Eni SpA è stata condannata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a pagare una multa di 5 milioni di euro per la diffusione di messaggi pubblicitari ingannevoli usati nella campagna promozionale sul carburante carburante Eni Diesel+.

È quanto ha stabilito l'Autorità nell'adunanza del 20 dicembre 2019, si legge in una nota stampa diffusa oggi, per aver provocato nel consumatore "confusione fra il prodotto pubblicizzato EniDiesel+ e la sua componente biodiesel HVO (Hydrotreated Vegetable Oil), chiamata da Eni 'Green Diesel', attribuendo al prodotto nel suo complesso vanti ambientali che non sono risultati fondati".

Comunicazione ingannevole per due motivi: "l'affermazione del positivo impatto ambientale connesso al suo utilizzo" e le "caratteristiche di tale carburante in termini di risparmio dei consumi e di riduzioni delle emissioni gassose".





#DIESEL+

L'uso dei termini "Green Diesel", "componente green" e "componente rinnovabile" e dei claim "aiuta a proteggere l'ambiente. E usandolo lo fai anche tu, grazie a una significativa riduzione delle emissioni" rappresentano una comunicazione errata. "Un gasolio per autotrazione (...) per sua natura è altamente inquinante e non può essere considerato 'green'", si legge nella nota.

Le attività istruttorie, prosegue l'Autorità, non hanno confermato nessuna delle caratteristiche del prodotto pubblicizzate dalla società: la riduzione delle "emissioni gassose fino al 40%", dei consumi "fino al 4%" e delle "emissioni di CO2 del 5% in media". Su quest'ultimo punto, prosegue la nota, "non era adeguatamente chiarito che il vanto di una riduzione delle emissioni di CO2 era riferito all'intero ciclo del prodotto".

Un altro aspetto che non è risultato veritiero riguarda "la natura di prodotto orientato alla protezione dell'ambiente": "Nei messaggi si lasciava intendere che le vantate caratteristiche migliorative del prodotto (...) fossero da attribuire in maniera significativa alla sua componente definita da Eni 'Green Diesel'".

Nel corso del procedimento la società ha interrotto la "campagna stampa e si è impegnata a non utilizzare più, con riferimento a carburanti per autotrazione, la parola 'green'", conclude la nota.

La risposta di Eni

In una nota stampa Eni Spa si è detta "sorpresa" della decisione dell'Autorità Garante: "L'Autorità non contesta queste risultanze tecniche ma ritiene, in via del tutto innovativa, che disporre di risultati indiscussi di minore impatto ambientale rispetto ai prodotti alternativi non sia sufficiente per vantare la valenza green del prodotto, che nella percezione del consumatore avrebbe un significato assoluto e non relativo. Non è dunque in discussione che Eni Diesel +, grazie alla componente HVO, abbia performance ambientali migliori rispetto ai carburanti tradizionali, ma si contestano le modalità espressive utilizzate e in particolare l'utilizzo del termine green, con argomentazioni puramente semantiche che Eni ritiene non condivisibili".

L'azienda ha ribadito "che il tratto distintivo del prodotto Diesel+ è la sua componente HVO (Hydrotreated vegetable oil)", cui sono da attribuire "proprietà assolutamente uniche sotto il profilo ambientale", e ha precisato perché si può parlare di benefici ambientali. Per la produzione della componente HVO, ha ribadito Eni, sono utilizzate "solo basi rinnovabili certificate come 'sostenibili' dai più autorevoli schemi di certificazione riconosciuti a livello europeo" e "garantisce una riduzione delle emissioni climateranti (CO2) almeno pari al 50% rispetto alla componente fossile".



Eni Diesel+ è "l'unico prodotto disponibile a livello nazionale contenente il 15% di componenti rinnovabili, a fronte del limite tecnico di miscelazione del 7% (c.d. blending wall), che caratterizza gli altri carburanti, e che, ove superato, potrebbe compromettere lo stesso funzionamento dei veicoli", precisa la nota soffermandosi sullo standard Well to Wheels, "una metodologia riconosciuta che lo stesso Centro di Ricerca della Commissione europea (JRC) utilizza proprio per valutare le emissioni di CO2 connesse al ciclo di vita dei carburanti", con la quale si è quantificata una riduzione delle emissioni del 5%.

Ulteriori conferme sono arrivate con i test di performance condotti dal CNR – Istituto Nazionale Motori che "hanno confermato come l'Eni Diesel+, anche in fase di utilizzo da parte dei consumatori, comporti una significativa riduzione dei consumi e delle emissioni gassose inquinanti misurate allo scarico, a conferma che tutti i benefici rivendicati sono effettivi e documentati".

Pur condividendo "il meritorio interesse" dell'Autorità "ad evitare che la crescente sensibilità dei consumatori alle tematiche ambientali sia strumentalmente sollecitata", la società, conclude la nota, ritiene "che nel caso del prodotto Eni Diesel+ l'Autorità abbia chiaramente sbagliato obiettivo". La società, che ritiene di aver già "illustrato nel corso del procedimento le ragioni per cui le contestazioni mosse dagli Uffici dell'Autorità devono considerarsi infondate e di aver presentato alcune decisive evidenze che confermano la correttezza metodologica e informativa della propria comunicazione commerciale", si riserva comunque "di valutare le motivazioni del provvedimento ai fini della sua impugnativa al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio".

● **“Il 94% degli italiani vuole smettere di utilizzare le bottiglie di plastica”**

Redazione

I dati della seconda edizione dell'indagine sul clima della Bei che vuole fa luce sulle azioni che i singoli cittadini intendono fare per contrastare i cambiamenti climatici

Il **94% degli italiani** ha l'intenzione di **smettere di comprare le bottiglie di plastica**. Un dato che colloca il nostro Paese al primo posto in Europa su questo aspetto, insieme alla Spagna, al Portogallo e a Malta. E' quanto emerge dalla seconda edizione dell'**Indagine sul Clima della Bei** (Banca europea degli investimenti), condotta in partenariato con Bva, che ha analizzato a 360 gradi l'approccio green dei cittadini europei con l'obiettivo di far luce, in diversi ambiti, sulle azioni legate all'impegno per contrastare i cambiamenti climatici. Il report evidenzia inoltre come, il **97%** dei nostri connazionali, **non utilizzi più prodotti in plastica**, o comunque ne abbia ridotto il consumo e come il **96%** del campione abbia intenzione di comprare meno prodotti imballati con questo materiale. Nell'attuazione di questi propositi green, le donne sembrano essere più propense degli uomini. Il 65% delle italiane dice infatti di aver smesso di utilizzare i sacchetti di plastica per la spesa rispetto al 55% degli uomini.



Il 93% degli italiani sceglie prodotti locali

Ma quello della plastica è solo uno dei tanti temi affrontati dalla ricerca. Lo studio analizza inoltre i comportamenti del campione in ambito **alimentare**. Anche in questo caso gli italiani si mostrano sensibili alla questione. Il **93%** infatti cerca attivamente di comprare più prodotti locali e stagionali e il **48%** lo fa già sistematicamente. Gli intervistati si sono anche detti pronti a modificare la loro alimentazione, con un **73% che ha già ridotto il consumo di carne rossa**. “Vi è in ogni caso una discrepanza tra le fasce di età più giovani e quelle più anziane: rispetto ai più giovani, gli italiani più anziani si impegnano di più ad acquistare unicamente prodotti alimentari locali”, spiega una nota della Bei.

Turismo sostenibile, italiani sempre più attenti

Anche il turismo sostenibile registra un appeal crescente tra gli italiani. Il 77%, infatti, spiega la ricerca, dice di trovarsi d'accordo con l'idea di fare meno viaggi in aereo per combattere i cambiamenti climatici. Si tratta di un dato che colloca il Belpaese al di sopra della media europea di ben due punti percentuali (75%). Inoltre per il 30% degli italiani le vacanze in linea con l'ambiente sono già di una pratica consueta.

“Azioni individuali positive utili nella lotta al climate change”

“Mi entusiasma vedere quanto i cittadini europei si impegnino nella nostra lotta comune contro i cambiamenti climatici – sottolinea in una nota la **Vicepresidente della Bei Emma Navarro, responsabile dell'azione per il clima e dell'ambiente** – le azioni individuali positive per il clima creano quelle tendenze economiche e sociali nelle nostre società che saranno d'aiuto nel risolvere la problematica dei cambiamenti climatici. La Banca europea per gli investimenti è decisamente impegnata a fornire i mezzi che consentono ai cittadini di portare avanti questa lotta che è la realizzazione di un futuro più sostenibile. Rincuora vedere come le persone si facciano paladine di questa causa e la rendano parte integrante della loro vita: in questa lotta ce la faremo solo se decidiamo di batterci insieme.”



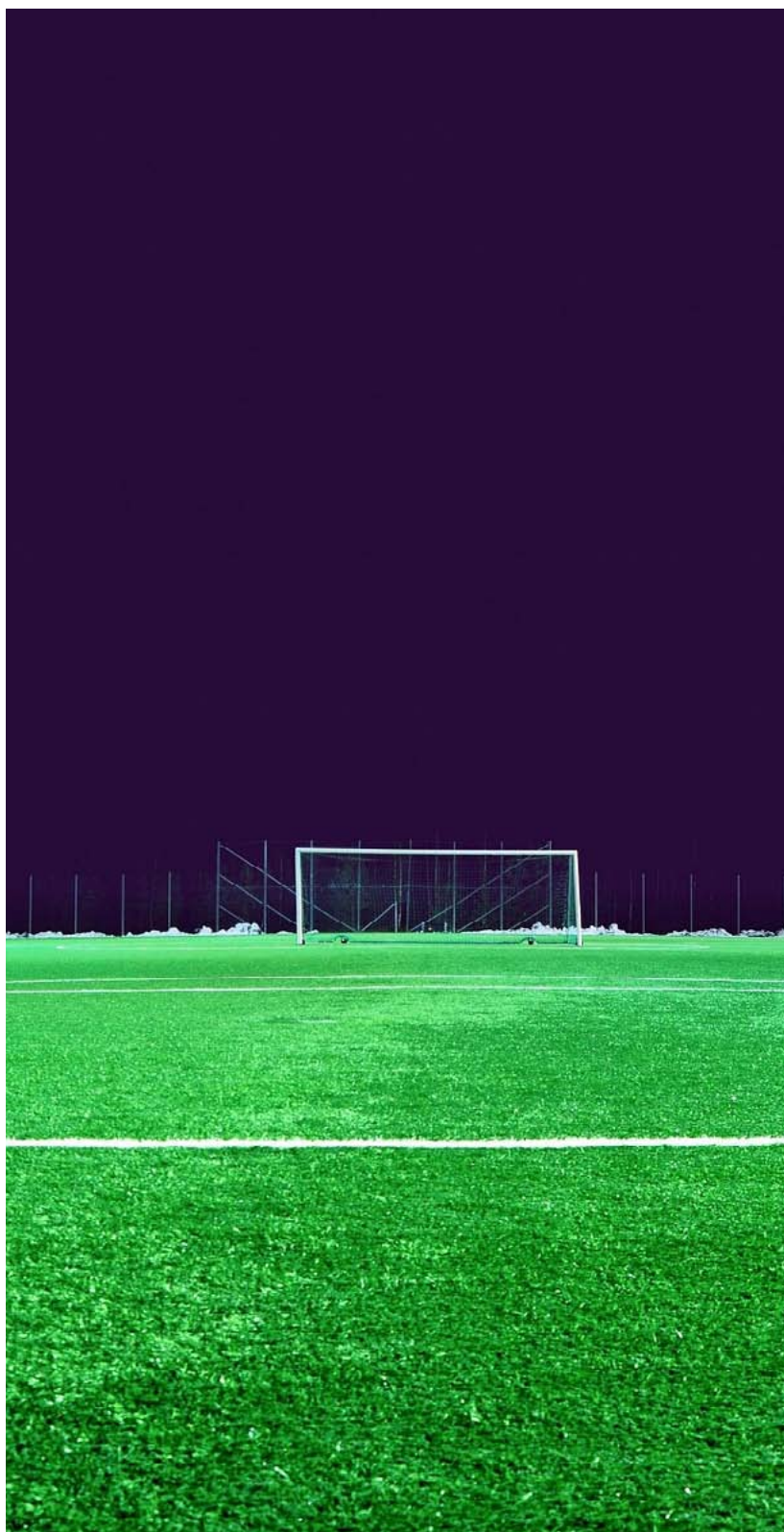
● Un protocollo di certificazione per società calcistiche più sostenibili

Ivonne Carpinelli

Si comincia col diffondere tra atleti e tifosi la cultura del riuso, si fa una corretta raccolta differenziata e si installano timer per le docce e Led. Sono alcuni degli interventi previsti dal protocollo proposto alle società sportive dalle italiane Ecoarea better living e Impresa green. L'intervista a Romano Ugolini

Uno **stadio plastic free** in cui i calciatori usano solo borracce in alluminio durante gli allenamenti e in cui il tifoso riceve un premio, come una maglietta autografata, se arriva con il **car sharing**. Un progetto che risponde a pieno titolo alla sensibilità ecologista ormai diffusa tra atleti e spettatori e che le società italiane **Ecoarea better living e Impresa green** vogliono realizzare stimolando l'adozione di un protocollo tra le società sportive del circuito professionistico italiano.

Ad oggi il protocollo è all'esame di diversi enti di certificazione, tra cui Abicert, Imq e Tuv, spiega a Canale energia l'**ideatore Romano Ugolini, presidente di Ecoarea better living**. Questo si rivolge a realtà calcistiche diverse per dimensioni e risorse e propone una serie di misure per migliorare la propria efficienza e ridurre il proprio impatto ambientale. "Non tutte le società possono permettersi di raggiungere i livelli più elevati in termini di sostenibilità e di essere certifica-



te ISO:20121, il sistema internazionale che definisce i requisiti di un sistema di gestione sostenibile degli eventi. Il Play football centre, che è un'eccellenza, ha ottenuto la certificazione Leed. Dunque proponiamo di raggiungere un primo step che prevede l'ottenimento di un attestato a dimostrazione della messa in atto di alcuni interventi", precisa Ugolini.

Prima di attuare qualsiasi misura, prosegue Ugolini, "si parte con un check up a tutto tondo per capire, ad esempio, se negli stadi ci sono riduttori di flusso o se la fontanella per lavarsi le mani resta sempre aperta. Se ci sono luci a Led con sensori. Se si fa la raccolta differenziata durante gli eventi organizzati negli stadi. Se lo stadio è facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici o condivisi".

A questo punto si pensa alle soluzioni ecologiche: dal lavaggio delle divise sportive con l'ozono alla vendita ai tifosi di bicchieri riutilizzabili con il logo della squadra del cuore. Per incentivarne l'adozione il protocollo guarda anche agli strumenti di incentivazione e finanziamento: "Vorremmo siglare accordi quadro con le banche che sponsorizzano le squadre" e "alimentiamo l'informazione sugli strumenti di incentivazione esistenti, tra cui l'Ecobonus, tra banche e istituti di credito che operano in questo campo. A Rimini tanti istituti ne hanno iniziato a parlare".

Leggi anche [L'\(in\)efficienza dello sport a Catania](#)



I calciatori possono dare il buon esempio ed essere megafoni di buone pratiche ambientali, rimarca Ugolini, ma "se il cambiamento non viene abbracciato anche dalle masse non sarà efficace. Per questo vogliamo far scattare nelle persone la voglia di comportarsi nel rispetto dell'ambiente".

Leggi anche [L'efficienza energetica all'Universiade di Napoli](#)

La società Ecoarea Better Living è da tempo in contatto con la squadra del Sassuolo, "è quella che per prima ci ha dato fiducia", spiega Ugolini. Nel Mapei Stadium di Reggio Emilia "abbiamo realizzato diversi interventi grazie all'ottimo rapporto con i dirigenti, tra cui un campo erboso che drena l'acqua perfettamente e ha bisogno di una minore manutenzione". Con il Gruppo Hera "stiamo cercando una soluzione per il ritiro dei rifiuti negli impianti sportivi di tutta l'Emilia Romagna".

Il protocollo non contiene stime dei benefici, in termini di risparmio energetico e CO2 emessa, ma "il conto è presto fatto se si moltiplica il valore di CO2 emessa nell'intero ciclo di vita di un bicchiere di plastica per 10.000, numero che si arriva ad usare nello stadio".

Leggi anche [La tutela dell'ambiente parte dai campi di calcio](#)

In Germania da anni si pone attenzione all'impatto ambientale delle squadre di calcio. In Italia è più difficile modellare mentalità e cultura: "Abbiamo ricevuto le prime lamentele da parte di allenatori e atleti che devono premere un bottone quando fanno la doccia per far ripartire l'acqua". La partita è tutta da giocare. Ma già si pensa, dichiara Ugolini, ad allargare questo protocollo ad altri sport, come il beach volley o la pallacanestro.

Leggi anche [A scuola di vita e di economia circolare con l'atletica leggera](#)

● Una nuova "cura" per l'efficienza energetica degli edifici

Manuel Castoldi

Il Protocollo Condominio promosso da Rete Irene e CasaClima punta su una metodologia innovativa. A Febbraio i corsi di formazione

La riduzione del **fabbisogno energetico** degli **edifici esistenti** è sicuramente una forte priorità cui non ci si può più sottrarre. I continui e costanti **cambiamenti climatici** rappresentano una seria minaccia per tutto il pianeta e la maggiore causa di **inquinamento** atmosferico è data dalle immissioni nell'ambiente di CO2 da fonti di **riscaldamento**.

Un nuovo protocollo per la riqualificazione integrata

Agire sugli edifici esistenti con interventi profondi di **riqualificazione energetica integrata involucro-impianto**, è la via maestra da seguire. Per questo motivo **Rete Irene e CasaClima** hanno pensato di immettere sul mercato un **nuovo ed innovativo protocollo di certificazione, Protocollo condominio**, con delle linee guida precise che aiutano il **progettista** a realizzare interventi di riqualificazione nel rispetto delle normative vigenti e nel rispetto dell'ambiente.

Il nuovo protocollo di certificazione prende in esame tutti gli aspetti legati all'involucro e agli impianti, senza tralasciare nulla, e si pone come **linea guida di riferimento** per progettare correttamente un intervento di riqualificazione ener-



getica profonda, che generi un reale risparmio energetico e che porti come obiettivo finale una riduzione certificata delle emissioni di CO2 nell'ambiente.

L'iter sviluppato dalle linee guida

L'iter che viene sviluppato dalle linee guida del nuovo protocollo di certificazione tocca tutti i punti, quali:

- la diagnosi,
- il capitolato,
- la stima,
- la valutazione finanziaria,
- il progetto
- un nuovo approccio metodologico per progettare i propri interventi.

Il nuovo approccio metodologico

Il nuovo approccio metodologico che deve essere il riferimento con cui approcciare un intervento di riqualificazione, deve essere visto come un **cambiamento culturale** nell'approccio dell'edificio. Il progettista deve guardare l'edificio secondo quanto viene indicato dalle **norme legislative vigenti** e non secondo le esigenze del committente che non sempre può essere attento o predisposto verso un intervento di riqualificazione energetica perché considerato costoso. In sostanza il progettista deve cambiare il suo approccio culturale diventando veramente il **"medico curante"** di un edificio sempre più "paziente" a cui va data la **cura giusta** e non quella che il paziente desidera avere.

La sostenibilità economica dell'intervento

La **sostenibilità economica** dell'intervento è l'elemento fondamentale su cui puntare e rappresenta il nodo finale della relazione tecnica che il progettista redige in fase di capitolato/progetto. Tutti gli **strumenti fiscali esistenti**, messi a disposizione dal legislatore, devono essere presi in esame e deve essere offerto quello più congeniale e corretto per

il committente, consci che di volta in volta lo strumento impiegato potrebbe cambiare secondo le esigenze delle singole famiglie. Pertanto, una **profonda conoscenza** degli strumenti fiscali è alla base di un progetto di **riqualificazione energetica** e può determinare le **scelte tecniche progettuali e la modalità di intervento**.

Gli strumenti finanziari oggi esistenti sul mercato rappresentano un ulteriore elemento chiave per far deliberare un intervento di riqualificazione energetica accompagnando le singole famiglie in un percorso di **dilazione dell'investimento** con rate mensili costanti che non vanno a impattare pesantemente sulla quotidianità delle stesse. Nella media il valore delle rate mensili è inferiore a 100 euro.

Oggi le famiglie possono accedere comodamente a strumenti finanziari con durata da dieci anni (120 mesi) a 15 anni (180 mesi).

Un lavoro a tutto tondo

Il rispetto delle normative, l'utilizzo e la conoscenza degli strumenti finanziari e fiscali sono parti integranti delle linee guida e portano il progettista verso una **progettazione consapevole** offrendo all'utente finale un prodotto corretto e adeguato sui suoi budget di spesa. Attraverso un percorso di **verifica** di tutti gli elementi che compongono l'edificio, attraverso un'**analisi diagnostica** dell'edificio, attraverso un metodo nuovo di **approccio** all'edificio, il progettista avrà la possibilità di verificare tutti gli elementi in gioco, portando la sua proposta progettuale verso un traguardo ambizioso ma assolutamente alla portata dei propri committenti.

Dal mese di Febbraio saranno operativi i corsi di formazione riferiti al nuovo protocollo di certificazione.

● La normativa di riferimento per sistemi di automazione e controllo negli edifici

Guido Donato Mozer

Un breve excursus sulla direttiva europea che fornisce parametri specifici e valori di default per gli immobili

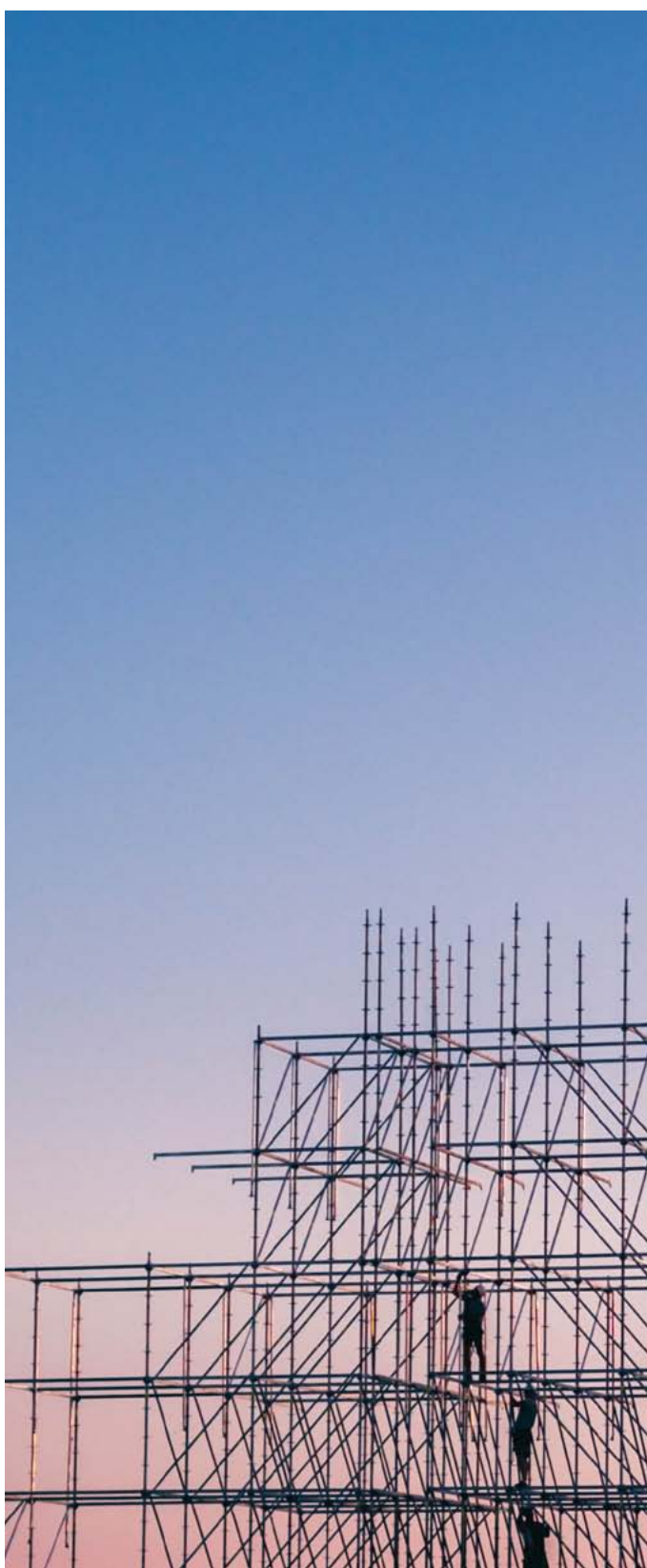
Come in altri ambiti, anche in materia di efficienza energetica avviene sovente che la normativa nazionale richiami requisiti introdotti da direttive europee e che da esse ne tragga parametri specifici e valori di default.

È il caso dell'implementazione di **sistemi di automazione e controllo negli edifici**, talvolta denominati **Bems** ma che la **normativa europea** definisce **Building automation and control systems (Bacs)**. Tali sistemi sono utili e necessari per la **gestione degli immobili**, in relazione ai flussi energetici in gioco, e sono richiamati anche dal **Decreto 26 giugno 2015, cd. Decreto dei minimi**, che per gli interventi più rilevanti richiede un livello prestazionale "avanzato".

La norma EN 15232

Nello specifico la **norma di riferimento è la EN 15232** emanata diversi anni fa e cogente nella versione 2017 in inglese, che tra l'altro si cala nell'insieme delle **norme Epc** secondo la **struttura modulare della ISO 52000**. È una norma di rilevante importanza, ma ai più ancora sconosciuta e in genere poco utilizzata, forse perché l'applica-





zione sapiente richiede, oltre alla comprensione delle funzioni di regolazione e di gestione tecnica degli edifici, anche un'**approfondita conoscenza dei sistemi impiantistici** e la capacità di **tradurre i livelli prestazionali in implementazioni e azioni impiantistiche**.

I metodi previsti dalla norma consentono la valutazione dei **livelli di prestazione degli edifici** nei quali sia attivo un sistema Bacs ed è pertanto possibile anche verificare la conformità di un sistema Bacs a una **classe di efficienza**, fra quelle definite, in un immobile per come è realizzato.

In tal caso viene in aiuto la **norma italiana UNI/TS 11651** del 2016 che fornisce una procedura di valutazione e asseverazione della conformità della classe definita della EN 15232, applicabile anche nell'ambito delle disposizioni del Decreto dei minimi.

In definitiva, l'applicazione dei sistemi descritti e della normativa di riferimento è ineluttabile: sia perché contribuisce all'**estensione della coscienza** dell'ampia platea degli addetti ai lavori, sia per gli **effetti benèfici diretti** che generano sulla prestazione energetica degli edifici.

Se da un lato l'attuazione di sistemi di automazione e controllo degli impianti tecnologici a servizio degli immobili stenta a diffondersi, come anche capita di riscontrare nelle più diffuse attività di audit e proposta di miglioramento energetico, dall'altro fortunatamente comincia a essere **richiesta**, da **stazioni appaltanti e autorità di gestione**, una particolare attenzione nelle progettazioni di efficientamento energetico degli edifici che godono di **misure di finanziamento**. Ci si aspetta, pertanto, una diffusione via via maggiore e scrupolosa.

Leggi anche [Criteri ambientali minimi e appalti verdi: alcune indicazioni](#)

Efficienza, [dall'edificio smart al quartiere smart](#)

● Data center, puntare su fer ed efficienza energetica per ridurre i consumi

Redazione

Data center, puntare su fer ed efficienza energetica per ridurre i consumi

I data center, come è noto, richiedono per il loro funzionamento un quantitativo elevato di energia, impiegato tra l'altro per il raffreddamento di questi macchinari. E' quindi fondamentale promuovere soluzioni volte a favorire, da un lato, l'efficienza energetica nel comparto, dall'altro la scelta di fonti pulite rinnovabili. Solo per citare qualche dato, il consumo di questi macchinari è pari a circa il **3% del consumo di elettricità prodotta a livello globale** e registra trend di continua crescita. Numeri che si traducono anche in emissioni inquinanti, rendendo il settore uno dei fattori che contribuiscono in modo rilevante all'aumento del riscaldamento globale.

Tecnologia e fer

Due elementi chiave che possono contribuire a ridurre l'impatto del settore sono sicuramente l'innovazione tecnologica, con l'introduzione di soluzioni sempre più performanti dal punto di vista dei consumi energetici, e, come si diceva prima la scelta di un approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili. Un'opportunità quest'ultima che si lega anche al potenziale dello storage.

L'importanza di scegliere le fer è un elemento che è stato ben compreso da grandi nomi come Go-



ogle Amazon, Microsoft e Facebook che si sono impegnati a optare per la clean energy. Si tratta di un trend che si sta diffondendo sempre di più e che vedrà un'accelerata nei prossimi anni.

Il boom dei data center in Irlanda

Un esempio dell'impatto che i data center possono dare in termini di aumento di consumo energetico e di conseguenza di crescita delle emissioni è l'Irlanda, dove la circolazione dei dati legata all'aumento dell'uso di internet sta registrando un'impennata. Come riporta un articolo del Guardian, entro il 2028 i data center, insieme ad altri grandi consumatori di energia, sfrutteranno il 29% dell'elettricità del Paese, secondo EirGrid, il gestore del sistema di trasmissione statale.

Da Eon il #GreenInternetDay

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'impatto ambientale legato agli elevati consumi energetici causati da un uso crescente di internet, il gruppo

Eon ha promosso, mercoledì 8 gennaio, il primo #GreenInternet Day del mondo. L'azienda ha simbolicamente oscurato la pagina del proprio sito internazionale, mentre su YouTube un video invita gli spettatori a smettere di guardarlo. Diversi artisti e influencer sono stati coinvolti per diffondere il messaggio verso le proprie fanbase. Il gruppo ha spiegato che con questa iniziativa non intende puntare il dito contro la rete, ma semplicemente rendere la rete più "green".

Da uno studio commissionato da Eon alla RWTH Aachen University, è emerso **come nel 2030 i data center consumeranno il 13% di tutta l'elettricità prodotta a livello mondiale, contro l'1% del 2010.** A determinare il "drastico aumento della domanda sarà determinato anche dalla recente introduzione degli standard 5G per la telefonia mobile", spiega la ricerca.



● Dall'Ue potrebbe arrivare il divieto degli imballaggi in plastica

Redazione

A dirlo è il commissario all'Ambiente Virginijus Sinkevicius, in un'intervista a una testata tedesca

L'Unione Europea starebbe valutando la possibilità di mettere al bando gli imballaggi in plastica nei Paesi Membri. E' quanto ha affermato in un'intervista alla testata tedesca Die Welt, citata da un articolo dell'agenzia Bloomberg, il **commissario all'Ambiente, Virginijus Sinkevicius**, che ha spiegato come ci sia la volontà di: "ampliare le regole per le materie plastiche monouso, stiamo attualmente studiando in quale direzione sarebbe possibile". "Un passo importante – ha aggiunto – sarebbe, ad esempio, vietare gli imballaggi in plastica o prescrivere l'uso di plastica riciclata".

Un mercato da 10 mld di euro

La misura rappresenterebbe un ulteriore step, dunque, nel percorso tracciato dal regolamento dello scorso maggio sulla plastica monouso. Si tratta però di provvedimenti che, secondo Bloomberg, metterebbero a rischio le performance di un mercato che supera i **10 mld di euro**. In generale l'inquinamento da plastica è un tema caldo a livello europeo. Attualmente l'Ue sta anche valutando misure per obbligare i produttori di cosmetici e pneumatici a ridurre l'uso delle microplastiche. "Le microplastiche sono nella nostra agenda. Entro la fine dell'anno, forniremo un elenco molto dettagliato di tutti quei prodotti che contengono microplastiche o che usano microplastiche", ha affermato Sinkevicius nell'intervista sopra menzionata.



● Lotta all'amianto, in arrivo 385 mln per eliminare la fibra killer da scuole e ospedali

Redazione

E' stato adottato oggi, con un provvedimento dalla Direzione generale competente del Minambiente, il "Piano di bonifica da amianto", che fornisce finanziamenti alle Regioni e alle Province autonome

La Direzione generale competente del ministero dell'Ambiente ha adottato oggi il **"Piano di bonifica da amianto"**, previsto nel secondo Addendum al Piano operativo "Ambiente" approvato dal Cipe nel 2016. Una misura che stanZIA **385 mln di euro per la bonifica dall'amianto negli edifici pubblici**, in particolare per la rimozione e lo smaltimento nelle scuole e negli ospedali. "Oggi abbiamo messo a segno un colpo fondamentale" nella lotta all'amianto, ha sottolineato il **ministro dell'ambiente, Sergio Costa**, che ha annunciato l'adozione del provvedimento in una diretta Facebook.

I beneficiari

I beneficiari delle risorse individuati dal piano sono le **Regioni** e le **Province autonome di Trento e Bolzano**. Questi soggetti devono indicare, a loro volta, gli **interventi da finanziare** curando la gestione, il controllo e il monitoraggio sulla realizzazione. "Tutti gli interventi – spiega una nota del Minambiente – dovranno



essere realizzati entro il 31 dicembre 2025. I 385 mln di euro sono stati ripartiti secondo i coefficienti di assegnazione regionale utilizzati per le risorse del Fondo sviluppo e coesione”.

Le regioni con i maggiori finanziamenti

Il finanziamento più ingente è stato assegnato alla **Regione Sicilia**, con uno stanziamento di **107 milioni di euro**. A seguire troviamo la Puglia, con 74 milioni di euro, e la Calabria, con 43 milioni di euro.

Ministro Costa: “Confido nella collaborazione con le Regioni e le Province autonome”

“Con questi fondi per la rimozione dell’amianto dagli edifici pubblici – sottolinea in una nota il **ministro Costa** – daremo priorità al risanamento delle scuole e degli ospedali italiani. Confido nella collaborazione con le Regioni e le Province autonome per dare avvio subito ai progetti più urgenti. E’ fondamentale accelerare la messa in sicurezza del Paese perché i soldi ci sono e vanno spesi. I cittadini hanno atteso abbastanza”.

PIANO DI BONIFICA DA AMIANTO NEGLI EDIFICI PUBBLICI RIPARTIZIONE DEI FINANZIAMENTI		
REGIONE	INTERVENTI	RISORSE FINANZIARIE (€)
EMILIA ROMAGNA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	8.796.062,87
FRIULI VENEZIA GIULIA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	3.128.306,88
LAZIO	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	14.160.189,08
LOMBARDIA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	16.754.843,61
MARCHE	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	4.766.067,54
PA BOLZANO	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	2.125.408,50
PA TRENTO	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	1.426.139,90
PIEMONTE	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	1.161.800,00
TOSCANA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	10.130.193,75
UMBRIA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	2.545.977,28
VALLE D'AOSTA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	800.478,52
VENETO	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	10.157.796,45
ABRUZZO	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	20.147.938,94
BASILICATA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	18.384.994,29
CALABRIA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	43.276.093,85
MOLISE	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	10.115.944,34
PUGLIA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	74.799.223,33
SARDEGNA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	35.175.285,52
SICILIA	Realizzazione di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici (edifici scolastici ed ospedalieri)	107.791.473,34
TOTALE PIANO		385.644.218,00



● Confermata la relazione tra i cambiamenti climatici e il rischio incendi

Redazione

Le indagini condotte dalle Università dell'est Anglia (UeA), del Met office Hadley center (MoHc), e di Exeter e dall'Imperial college di Londra

Gli incendi di dimensioni planetaria che stanno devastando porzioni estese del nostro pianeta, sono causati dal degrado che l'attività umana produce per soddisfare le proprie esigenze. I progetti per tutelare i nostri boschi.

Perchè aumenta il rischio di incendi nel Pianeta

L'aumento delle temperature su tutto il pianeta, associato alle ondate di calore e tempo siccitoso, hanno fatto aumentare il rischio incendi, risultando un indicatore affidabile dei rischi che accompagnano i cambiamenti climatici in corso.

Lo studio

I devastanti incendi che interessano il territorio australiano da mesi, hanno indotto un gruppo di scienziati dell'**Università dell'est Anglia (UeA)**, del **Met office Hadley center (MoHc)**, dell'**università di Exeter e dell'Imperial college di Londra** a produrre un rapporto di rapida consultazione, basato sulla valutazione condivisa di 57 indagini pubblicate a partire dal quinto rapporto di stima dell'**Ipcc** datato **2013**. A fronte dell'aumento di un quarto della superficie terrestre a rischio incendi, il periodo



dell'anno in cui si manifestano questi eventi catastrofici si è dilatato di un quinto.

La parola agli scienziati

Il **prof. Matthew Jones**, ricercatore associato presso l'**istituto Tyndall e coordinatore della ricerca**, spiega la genesi della ricerca: "L'analisi dei 57 documenti dimostra chiaramente come l'aumento della temperatura, causato dall'attività umana, ha portato un incremento della frequenza e dell'intensità di incendi: l'abbiamo visto negli **Stati Uniti** e in **Canada occidentali, Europa meridionale**, in **Scandinavia** e in **Amazzonia**. Con un coevo aumento del rischio incendi in regioni come la Siberia e l'Australia. D'altro canto, è evidente che siamo in possesso degli strumenti per poter controllare le zone a rischio per evitare il verificarsi di tali eventi, agendo sia a livello di gestione del territorio, sia controllando le fonti scatenanti".

Il suo collega **Richard Betts**, a capo del **Climate impacts research presso il MoHc** e docente presso l'università di **Exeter**, aggiunge: "Gli incendi boschivi si verificano in natura, ma il cambiamento climatico li ha resi più frequenti e diffusi. La riduzione del riscaldamento globale sotto i due gradi Celsius sarebbe utile a limitare una crescita ulteriore del fenomeno". Chiudiamo con le parole del **prof. Iain Colin Prentice**, presidente del **Biosphere e climate impacts** e direttore del **Centre for wildfires, Environment and society**, presso l'**Imperial college di Londra**: "Gli incendi boschivi non possono essere evitati e i rischi aumentano a causa dei cambiamenti climatici. Questo rende indispensabili trovare un approccio per ridurre i rischi per la popolazione. La pianificazione territoriale dovrebbe considerare come prioritaria la valutazione del rischio incendi".

Tutti dati che non prescindono dall'aumento di azioni dolose, come nel caso dell'Australia in cui diversi giovani sono stati scoperti in atti piromani.

Azioni dolose che hanno avviato la catastrofe ambientale. L'estrema siccità e l'innalzamento delle temperature hanno aumentato la possibilità di propagarsi e la difficoltà a domarli.

Manutenzione e siccità le cause del propagarsi

Gli ultimi dati mostrano un andamento contraddittorio: a **livello globale** alcune aree interessate da incendi sono diminuite negli ultimi decenni grazie soprattutto alla **soppressione delle foreste** per implementare le coltivazioni agricole. Gli incendi sono, invece, in crescita dove i **boschi si sviluppano senza manutenzione**, completando la degradazione dovuta al cambiamento climatico.

2019

L'anno più caldo per l'Europa

I dati di Copernicus



● Crisi climatica, il Manifesto di Assisi per un'economia green e sostenibile

Ivonne Carpinelli

Presentato oggi alla stampa, conta 1.500 firmatari. Tra i promotori: Confindustria, Coldiretti, Sacro Convento di Assisi e Novamont

Azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050 si può. È una sfida impegnativa che procede lungo la direzione indicata dall'enciclica Laudato sì, e ancor prima dal Cantico delle creature di San Francesco d'Assisi, che ha come premessa la transizione verso un'economia e una società più a misura d'uomo in cui ci sia una maggiore partecipazione dei cittadini e di tutti i mondi economici e produttivi.

Per vincerla Fondazione Symbola, Confindustria, Coldiretti, Gruppo Enel, Sacro Convento di Assisi, Rivista San Francesco e Novamont lanciano il Manifesto di Assisi, presentato oggi alla stampa.

Chiunque può decidere di aderire firmando il documento sul sito symbola.it. Ad oggi i firmatari sono 1.500: "Aderiscono con entusiasmo molti amministratori locali dell'Anci, al di là di ogni bandiera politica", dichiara Enzo Bianco, presidente del consiglio nazionale dell'Anci. Si va dai centri maggiori, Milano, Napoli, Torino, Bologna e Firenze, alle realtà più piccole. "Estenderemo iniziative concrete negli oltre 8.000 comuni italiani", assicura Bianco.



Primo incontro dei firmatari promotori previsto per il 24 gennaio

Il 24 gennaio ci sarà il primo incontro dei firmatari promotori, che sarà aperto dal ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, spiega il presidente di Symbola, Ermete Realacci. "È un fatto atipico riunire i rappresentanti di mondi diversi, dall'artigianato alla cultura alla ricerca", commenta, "quanto sta accadendo in Australia e nelle nostre città dimostra che c'è un'urgenza climatica da affrontare con coraggio". Sfida che rappresenta una necessità ma anche una opportunità "per costruire un'economia più forte proprio perché a misura d'uomo e che scommette su ciò che ci rende unici". L'Italia, ha ricordato Realacci, è leader in Ue quando si parla di economia circolare. E la partita della green economy è tutta da giocare in accordo con il green deal che anche la Commissione europea si impegnerà a promuovere, come dichiarato dalla presidente Ursula Von Der Leyen. Tra i firmatari ci sono imprese, come Erg e Falck, che operavano nel settore dell'oil and gas e dell'acciaio e hanno intrapreso nuovi percorsi. "Con il manifesto apriamo un dialogo. Gli incontri saranno incentrati sulla responsabilità sociale d'impresa, sui piccoli comuni e sui criteri che le imprese dovranno adottare per andare verso un percorso di emissioni zero".

Un percorso da portare avanti insieme

"Dalla Laudato si alla Laudato qui. C'è un rischio di vivere lo spiritualismo in maniera poco concreta", commenta Padre Enzo Fortunato, direttore sala stampa del Sacro Convento di Assisi. "La parola che capeggerà ad Assisi è: insieme. Non cerchiamo eroi ma una squadra che stimoli una grande contaminazione positiva". Nella giornata sono previste altre 2.000 adesioni.

A dicembre è stato rinnovato l'accordo quadro Anci-Conai. Ci sarà nell'associazione una struttura che offrirà ai comuni una consulenza per migliorare la gestione dei rifiuti. Roberto Pella, vicepresidente

vicario dell'Anci, sindaco di Valdengo, piccolo comune del Piemonte sottolinea come: "Il manifesto evidenzia parole chiave. Oggi i sindaci devono essere i protagonisti, partendo da quelli piccoli".

Tra i focus del Manifesto, come anticipato nel corso della conferenza stampa, c'è l'impegno concreto per la difesa del mare.

Ad Ermete Realacci, tra i protagonisti nella lotta all'inquinamento marino, chiediamo quali misure concrete saranno attuate con il Manifesto.



● Cambiamento climatico, cresce l'attenzione di aziende e cittadini ai rischi connessi al fenomeno

Redazione

Gli scenari delineati dall'Allianz Risk Barometer 2020 e dalla Survey realizzata da Nielsen in collaborazione con Novamont

“Il rischio informatico e il cambiamento climatico sono le due sfide più impegnative che le aziende dovranno affrontare nel nuovo decennio”. Ad affermarlo è in una nota **Joachim Müller, Ceo di di Allianz Versicherungs-Ag**, commentando i dati emersi dall'Allianz Risk Barometer 2020. “Naturalmente ci sono molte altre tipologie di danni e problematiche da affrontare – aggiunge – tuttavia, se i consigli di amministrazione e i risk manager non affrontano i rischi informatici e quelli derivanti dal cambiamento climatico, il loro impatto sulle performance operative, sui risultati finanziari e sulla reputazione delle loro aziende presso i principali stakeholder potrebbe risultare critico. Nell'era della digitalizzazione e del riscaldamento globale, la preparazione e la pianificazione di tali rischi è, quindi, sia una questione di vantaggio competitivo che di resilienza aziendale”.

Interruzione di attività

Tra le questioni chiave che le aziende devono valutare c'è quella dell'interruzione di attività, al secondo posto in classifica, che però si evolve



per le tipologie di cause. Si va da incendi, esplosioni o catastrofi naturali a incidenti che riguardano le supply chain digitali o addirittura al terrorismo. “Le supply chain e le piattaforme digitali consentono oggi la piena trasparenza e la tracciabilità delle merci, ma un incendio in un data center, un guasto tecnico o l’attacco di un hacker potrebbero portare a grandi perdite per aziende che si affidano allo stesso sistema e che non possono tornare a processi manuali”, afferma in nota Raymond Hogendoorn, Global Head of Property and Engineering Claims della compagnia di assicurazioni.

Climate change e aumento della complessità del rischio

In settima posizione tra i rischi percepiti come più urgenti c’è il cambiamento climatico che aumenta la complessità delle criticità da cui le imprese devono difendersi. Il riscaldamento globale è, inoltre, tra i primi tre rischi percepiti nella regione Asia-Pacifico secondo gli intervistati in Australia, Hong Kong, India e Indonesia. “L’aumento delle perdite – sottolinea una

nota del gruppo – è il rischio che le aziende temono maggiormente (49% delle risposte). La crescita del livello dei mari, l’aumento della siccità, le tempeste sempre più violente e le inondazioni massicce rappresentano, infatti, una minaccia per le fabbriche e le altre risorse aziendali, nonché per i collegamenti e le infrastrutture di trasporto e di energia che legano tra loro le supply chain”.

A preoccupare le imprese sono inoltre, nel 37% dei casi, gli impatti operativi legati ad esempio ai potenziali cambiamenti sulle normative. Altro tema chiave è poi il rischio di un maggior numero di controversie contro i colossi del carbone, nei confronti dei quali sono già stati presentati molti ricorsi negli Stati Uniti e in altri 30 paesi di tutto il mondo.

I 5 maggiori rischi in ambito energetico

Tra i maggiori rischi percepiti nel settore energetico e in quello delle utility ci sono, nello specifico, interruzione di attività, rischi informatici, incendi, catastrofi naturali, cambiamenti legislativi.



LA TOP 5 DEI RISCHI IN ENERGIA E UTILITIES

Fonte: Allianz Global Corporate & Specialty.
Le cifre rappresentano la frequenza con cui un rischio è stato selezionato come percentuale di tutte le risposte per un determinato settore industriale.
Risposte: 71
Le cifre non raggiungono il 100% perché si possono selezionare fino a tre rischi.

Classifica		Percentuale	2019 classifica	Tendenza
1	Interruzione di attività (anche della supply chain)	62%	1 (52%)	↔
2	Rischi informatici (crimine informatico, violazione dei dati, guasti IT)	35%	3 (33%)	⬇
3	Incendio, esplosioni	31%	2 (34%)	⬆
4	Catastrofi naturali (tempeste, inondazioni, terremoti)	28%	4 (27%)	↔
5	Cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare (sanzioni economiche, protezionismo, Brexit, disgregazione dell'Eurozona)	25%	NUOVO	⬇

Cittadini e ambiente, lo studio della Nielsen

Fin qui il punto di vista specifico delle aziende. Tuttavia le problematiche ambientali e i rischi connessi a quest'ambito sono una questione che desta molta preoccupazione anche nei cittadini. Il 59% dei nostri connazionali infatti li valuta più impellenti, addirittura più delle difficoltà economiche, indicate come "molto preoccupanti" solo dal 53%. A dirlo è la survey condotta da Nielsen, in collaborazione con Novamont, secondo cui **l'88% del campione sostiene che la difesa dell'ambiente è uno dei valori più importanti nell'attuale società.**

Altro tema chiave percepito dai consumatori è quello del packaging. Il 62% è convinto che le aziende produttrici siano le principali responsabili dell'utilizzo della plastica come componente degli imballaggi nel comparto alimentare, mentre solo 15% attribuisce responsabilità ai retailer. Il 22% ritiene tuttavia che lo Stato debba fare di più per ridurre l'utilizzo di questo materiale.

Secondo invece il 47% dei consumatori sono invece le aziende produttrici a doversi impegnare per ridurre l'impiego della plastica negli imballaggi. Il 18% dei consumatori riconosce anche le proprie responsabilità.

Dalla Survey emerge inoltre come gli italiani siano consapevoli della pericolosità della gomma, che quasi al pari della plastica è considerata responsabile dell'inquinamento dei mari. Inoltre il 54% degli intervistati si mostra favorevole all'introduzione della plastic tax come imposta alle imprese che producono confezioni monouso di plastica.



● L'impatto ambientale delle tecnologie digitali in continua crescita: tra raee e consumo di energia

Redazione

E' necessario promuovere paradigmi circolari nel settore. Tra le innovazioni anche dei batteri in grado di recuperare metalli rari dai rifiuti elettronici

La tecnologia digitale sta diventando sempre di più un elemento pervasivo nella nostra vita di tutti i giorni. L'utilizzo di smartphone, tablet e pc portatili occupa gran parte delle nostre giornate sia per attività legate al settore lavorativo sia per attività di svago. Tutto ciò però ha un costo per l'ambiente non indifferente.

Leggi anche: [Rifiuti Raee, nel 2019 gestite da Ecodom 122.330 ton. Risparmiate 849 mila ton di CO2](#)

Consumo delle reti di trasmissione dati

A rappresentare la voce di consumo più alta nello specifico non è la ricarica della batteria alla corrente, bensì l'elettricità richiesta per le operazioni di elaborazione dei dati che qualsiasi attività effettuata comporta. Basti pensare che il 4% dell'elettricità mondiale è consumato dalle tecnologie dell'informazione e dalla rete di dati globali per collegarle. Il funzionamento della rete che gestisce le attività dei 7 mld di smartphone sul pianeta genera **200 milioni di tonnellate di carbonio all'anno (MteC)**.



Metalli rari

Altra questione chiave è poi quella dei metalli rari richiesti per la realizzazione di dispositivi come gli smartphone. Si tratta di metalli che esistono solo in pochissimi luoghi del pianeta e che per questo vengono sfruttati in maniera massiccia. Tuttavia è difficile riciclare i metalli rari presenti nei diversi dispositivi digitali, diversamente da quanto avviene invece per oro, palladio, argento, rame, alluminio e ferro, che rappresentano il 99% del valore riciclato nonostante rappresentino solo il 13% del peso di un telefono. Inoltre da diversi studi emerge come solo il 5% degli smartphone venga riciclato, percentuale che sale al 16% per i dispositivi elettronici in generale.

Batteri per recuperare metalli rari dai Raae

Rimanendo in tema di metalli rari, un team di scienziati del Critical materials institute guidati dal Lawrence Livermore National Laboratory (LLNL) ha utilizzato dei microbi per recuperare questi materiali dai rifiuti elettronici di dispositivi come i telefoni cellulari. Gli studiosi hanno sviluppato un polimero particolare da incorporare nel microbo. Nello specifico, è stato usato il batterio *E. coli*, che è stato inserito in un idrogel di polietilenglicole diacrilato permeabile. Questi microorganismi modificati possono estrarre selettivamente Raae da un liquido passato attraverso rifiuti elettronici.

● 2019, l'anno più caldo per l'Europa

Domenico M Calcioli

I dati di Copernicus

Il consueto appuntamento con i dati forniti da Copernicus, ci permette un consuntivo sulle variazioni di temperatura riguardo l'anno appena concluso. Come abbiamo riportato nei precedenti articoli, il 2019 sarà ricordato come un periodo caldo, addirittura il secondo più caldo in assoluto da quando si è iniziato a misurare le temperature con regolarità.

Copernicus climate change service (**C3s**) ha diffuso i dati relativi alle temperature di **dicembre** e del consuntivo relativo a tutto il **2019**. A livello europeo e globale, l'anno scorso sarà ricordato come uno dei più caldi mai registrati. Prendendo spunto dai dati medi del **periodo 1981-2010**, le temperature sono state molto superiori alla media in gran parte dell'**Artico**, specie intorno all'**Alaska**, nel **Canada nord occidentale e in Siberia settentrionale**; quasi tutta l'**Europa** ha registrato temperature superiori alla media, così come in gran parte dei territori in **Medio oriente, Africa meridionale, Australia e parte delle zone antartiche**; le uniche porzioni di globo **sotto la media** si trovano in **Canada** centrale e sud orientale.

La situazione del Pianeta

Nel trentennio di riferimento a livello globale il 2019 è stato il secondo più caldo con una media di **0,59 C°**, preceduto solo dal **2016** che supera la media di **0,63° C**. I dati forniti dall'**Ipcc (Inter-**



governmental panel on climate change), mostrano un aumento di **1,4° C rispetto al valore medio del periodo preindustriale**.

I dati forniti dalla rilevazione puntuale delle temperature medie, hanno sottolineato questi sviluppi: oltre al 2016, hanno avuto una temperatura sensibilmente **superiore alla media anche nel: 2015, 2017, 2018 e 2019**.

L'incremento medio è stato pari a **0,18° C per ogni decennio** a partire dalla fine degli anni settanta; dal **2001 in poi** si è registrato un prolungato periodo di valori superiori al normale.

La temperatura particolarmente elevata in **Australia** sta causando danni ambientali e umani altissimi: fino a oggi, **8 gennaio**, sono bruciati oltre **7 milioni di ettari di macchia** per gli incendi. Anche se sono in buona parte di origine dolosa, il tempo particolarmente caldo e ventoso ne ha favorito la diffusione.

Europa temperature sopra la media

Seguendo la medesima inclinazione a livello mondiale, anche in **Europa** l'anno si è chiuso con temperature sopra la media del trentennio di riferimento: il mese di dicembre è stato più caldo di **3,2° C** rispetto

alla media del periodo **1981-2010**. Le regioni interessate sono situate soprattutto nella porzione orientale: in **Russia** si è verificata carenza di neve a causa di valori particolarmente miti, lo stesso è accaduto in **Finlandia**, soprattutto nella porzione settentrionale. In tutta la regione artica, l'estensione del ghiaccio nello stretto di **Bering, a Baffin Bay e Hudson Bay e nel mare di Barents settentrionale** ha registrato un sensibile calo. A livello continentale, il **2019** è stato l'anno più caldo mai registrato, sublimando una crescita che si è fatta più intensa a partire dal **2014**, con la punta massima nel periodo **aprile 2018 – marzo 2019**, quando si è registrato un valore superiore di **1,5° C** rispetto alla media. Il livello di umidità è stato più alto nei settori occidentali, settentrionali e meridionale; più asciutte le regioni orientali e qualche porzione di limitata estensione diffusa sull'intero territorio.

Gli effetti della temperatura

Eventi estremi che vediamo sparsi per il pianeta: gli attuali incendi di dimensioni impressionanti in **Australia** (il **Wwf** riporta una superficie andata in fumo pari a quella dell'intera **Austria**), fino a quelli di qualche mese fa diffusi in **Siberia**. La temperatura aumenta, questo è un fatto. Ci dovremo abituare a convivere con fenomeni che perderanno il carattere di eccezionalità per diventare consueti. In fretta.



● Mobilità sostenibile, un 2020 di investimenti per comuni e regioni

Redazione

Dai 2 milioni delle Marche alle iniziative per promuovere l'uso delle biciclette. L'Italia che non si ferma

Le polemiche sulla mobilità nella Capitale di Italia non mancano. C'è chi difende il diesel euro 6 e 5, altri si stagliano contro il parco mezzi della città che non sembra dare il buon esempio rispetto a emissioni. La strada per una città pulita dalle emissioni e dai rifiuti è ancora in salita. Per quanto l'Atac, la ditta di trasporto pubblico cittadino, abbia evidenziato proprio in questi giorni che nel 2019 sono andati a fuoco solo 22 mezzi di cui 14 sono andati totalmente distrutti, rispetto ai 49 del 2018. Ricordiamo anche l'annuncio, datato febbraio 2019, che vede il noleggio di un anno di 108 vetture euro 6 e il seguente sblocco di 227 nuovi bus comprati dal Comune con Consip (a luglio 2019). Come stanno agendo le altre aree urbane italiane? Vediamo alcune iniziative pubbliche e private annunciate in questi giorni.

100 e-bike per i comuni sotto i tremila abitanti

Giorni duri per la mobilità sostenibile ma le istituzioni non mollano e mentre a Roma si combatte per abbattere le polveri sottili nei piccoli comuni Iren e Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani stringono un accordo per le e-bike.

L'iniziativa, chiamata "Tandem. Bici in Comune" mette in palio 100 e-bike (2 per ciascun Comune) come premio alle progettualità definite più innovative e capaci di incidere positivamente sulle abi-



tudini dei propri cittadini. Il concorso è rivolto ai comuni con meno di 3.000 abitanti

“Sono contento di lanciare una iniziativa destinata ai Comuni più piccoli. Sono convinto, infatti, che la cultura e la pratica della sostenibilità, basate sull’innovazione, siano un’esigenza di ogni comune, a prescindere dalla classe demografica di appartenenza”, evidenzia il **presidente di Anci Antonio Decaro**.

Le Marche stanziano 2milioni e 200mila euro di contributi anche per acquisto di mezzi usati

In risposta alle esigenze di mobilità sostenibile la regione Marche ha stanziato circa **2 milioni e 200 mila euro** per finanziare ulteriori contributi rivolti alle amministrazioni locali. L’obiettivo è portare il rinnovo dei veicoli inquinanti con mezzi eco-sostenibili per gli enti pubblici. L’iniziativa prevede un rinforzo della rete di infrastrutture di ricarica.

Il bando per le amministrazioni pubbliche uscirà entro gennaio e sarà rivolto all’acquisto sia di mezzi nuovi che usati che siano eco-sostenibili e a basso impatto ambientale. Dovranno essere omologati e rispondenti ai requisiti ambientali degli standard Euro 6. Interesserà le auto, le navette e gli scuolabus a uso diretto dell’ente pubblico per finalità amministrative, per il trasporto scolastico, per il trasporto collettivo o con scopi turistici. Il contributo potrà arrivare a coprire anche il 100% del costo dell’investimento sostenuto ma dovrà rientrare massimo in 100mila euro.

Rispetto la rete di ricarica la Regione ha approvato la convenzione con il Ministero delle infrastrutture per stanziare circa 1,3 milioni di euro. Il rinforzo interesserà i distributori di carburante, ma anche l’acquisto da parte dei privati di colonnine da installare in luoghi privati accessibili al pubblico come centri commerciali o strutture ricreative. Ma anche per i parcheggi di grandi imprese, cortili o garage di abitazioni private, sedi di aziende di trasporto pubblico.

Dalla Bei un finanziamento di 25 milioni di euro in 10 anni

Intanto dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) ha affidato all’italiana, Be Charge, controllata di Be Power, un finanziamento di 25 milioni di euro in 10 anni. L’investimento servirà a implementare la infrastruttura di ricarica lungo lo Stivale. Si tratta di un progetto supportato dalla Commissione europea tramite la Connecting europe facility (Cef).

A Varese un bonus per acquistare biciclette a pedalata assistita

Almeno sedici anni di età compiuti e residenza o domicilio lavorativo comprovato nel comune di Varese. Queste le caratteristiche principali per accedere al bonus messo a disposizione dal comune per l’acquisto di biciclette a pedalata assistita. Il via alle domande è scattato oggi e terminerà il prossimo 17 febbraio.

Il rimborso previsto copre il 50% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 300 euro a testa. Per un totale di 30mila euro di cassa. Le richieste saranno accettate su base di cronologica di invio fino a esaurimento dei fondi.



● **Prosecco e birra per combattere l'emergenza climatica**

Redazione

Energia rinnovabile per produrre birra, Prosecco senza gliofosfati e una mostra per sottolineare il ruolo del cibo per combattere l'inquinamento. Le scelte delle aziende

L'industria alimentare è vitale ma svolge anche un ruolo importante per la sostenibilità ambientale dell'ecosistema mondiale. La produzione di cibo contribuisce al 37% di impatto sul cambiamento climatico (dati Fondazione Barilla). Più del riscaldamento degli edifici (23,6%) e dei mezzi di trasporto (18,5%).

Una mostra per spiegare come il cibo e la sostenibilità siano strettamente connessi

Su questo tema, in occasione di Parma2020 Capitale italiana della Cultura, che ha preso il via lo scorso 10 gennaio, la Fondazione Barilla ha realizzato una mostra: "Noi, il cibo, il nostro Pianeta: alimentiamo un futuro sostenibile". Un percorso immersivo, diviso in più parti per mettere in evidenza i paradossi globali del sistema alimentare: fame vs obesità; cibo vs carburante; spreco vs fame.

Produzioni di alcolici e sostenibilità

I preparati complessi hanno un ruolo importante sull'uso di risorse del Pianeta. Di recente abbiamo visto l'impatto delle bevande alcoliche sulle risorse del Pianeta sia come spreco energetico che di acqua che di diserbanti.



Su questo, diversi colossi internazionali stanno cercando di contenere il fenomeno. È di pochi giorni fa l'annuncio di un noto produttore europeo di birre, **Ab InBev**, con sedi anche in Usa e in Sud Africa, e distribuzione di oltre cinquanta marchi di birre in dodici paesi, di voler integrare risorse energetiche rinnovabili per la produzione.

Non è la sola attività sostenibile portata avanti dal marchio che come ricorda **Benoit Bronckart, Ad Italia e Bu President South Europe di Ab InBev**: "Come produttori, dipendiamo da ingredienti naturali – acqua, luppolo, orzo e lievito – per la produzione delle nostre birre, quindi sappiamo che la sostenibilità non è solo parte del nostro business, ma è il nostro business. Dal riciclaggio dell'anidride carbonica rilasciata durante il processo di produzione della birra, all'eliminazione della plastica nel nostro packaging, cerchiamo costantemente non solo di ridurre il nostro impatto sull'ambiente, ma anche di generare un effetto positivo netto".

Anche in Italia si agisce con attenzione alla sostenibilità nella produzione di bevande alcoliche. Il noto brand dell'azienda agricola **Bernardi Ogliano**, si applica per limitare, il più possibile, l'uso di sostanze chimiche per la produzione del Prosecco Superiore Docg.

Da tre anni hanno seguito la via del **no glifosfato e no diserbo chimico** e in questo anno entreranno nella certificazione **Sistema di qualità nazionale di produzione integrata** (Sqnp). L'area del Prosecco Superiore è da tempo sotto il mirino delle associazioni di cittadini e comitati di mamme locali che ne denunciano il forte impatto sulla salute dell'uomo (e soprattutto dei bambini) per l'intenso spargimento di pesticidi e sostanze chimiche in un'area territoriale ristretta e abitata.

L'accordo per la birra da energia rinnovabile

Per realizzare l'obiettivo green di Ab InBev, l'azienda ha affidato a BayWa r.e. il finanziamento e lo sviluppo di due nuovi stabilimenti fotovoltaici in Spagna uno dei

quali fornirà ogni anno **250 gigawattora** di energia rinnovabile ai birrifici e prenderà il nome del marchio più noto della company si chiamerà Budweiser solar farm.

La nuova capacità solare dovrebbe essere finalizzata da BayWa r.e. entro il 1° marzo 2022, si legge nella nota. Prima di questa data l'azienda fornirà 75 gigawattora green per la produzione delle birre. Tale quantità è stata valutata come sufficiente a produrre abbastanza birra per 18 Oktoberfest – di Go (Garanzie d'origine).

Cosa è e come si aderisce al Sistema di qualità nazionale di produzione integrata

Il marchio di qualità Sqnp non è l'unico riconosciuto nella Unione Europea. Questo è stato concepito dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) come strumento competitivo per il prodotto italiano. L'impegno del marchio "Qualità sostenibile" è assicurare al consumatore la coltivazione dei prodotti secondo tecniche agronomiche rispettose dell'ambiente e della salute dell'uomo.

La produzione di qualità secondo il codice Sqnp è riconosciuta dalle regole comunitarie – permette inoltre alle aziende agricole in forma singola o in forma associata di accedere alle misure di finanziamento pubblico (es. Mis. 10 o Mis. 3.1 dei Psr). Si accede a titolo volontario e gratuito. La verifica sui produttori è svolta sul totale degli aderenti e solo su base campionaria nel caso dei consorzi.



● Ristorazione, la sostenibilità sempre più un valore

Agnese Cecchini

Sette intervistati su dieci preferiscono le strutture green. I dati 2019 della Federazione italiana pubblici esercizi

Il comparto della ristorazione dimostra un dinamismo costante. Tra nuovi esercizi e cambi di destinazioni di proprietà, aumenta del 4% complessivo nonostante la poca attività economica. E mentre si conferma il **primo elemento di traino come sentiment per l'industria turistica**, seguito da shopping e bar che superano spiagge e mare e offerta museale (che si quantifica come ultima) la sostenibilità si affaccia come elemento di valutazione degli utenti.

I dati 2019 del settore della **Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe)**, annunciati oggi nel corso di una conferenza stampa. Su questo il presidente della associazione **Lino Enrico Stoppani** sottolinea come: "Se dovessimo fare politica sul turismo la dovremmo fare basandoci su questi elementi".

Secondario ancora **l'impatto del home delivery**, si tratta di un settore di circa un miliardo di euro rispetto gli 86 del comparto generale. Resta alta la mortalità del comparto, dopo tre anni abbassa le serrande un poco meno di un locale su due. Con l'aumento delle attività commerciali cresce anche il numero di donne impiegate che sono il 52% del totale.



La sostenibilità a tavola

L'attenzione alla sostenibilità cresce soprattutto trainata dai clienti. Sette intervistati su dieci preferiscono le strutture sostenibili magari con il **km 0**. Il **68,1%** dei clienti si informa della **provenienza geografica dei prodotti**. Il **36,7%** chiede **prodotti provenienti da allevamenti sostenibili** mentre il **33,3%** che **limitino l'uso della plastica monouso**.

Il **37,7%** degli avventori richiede **politiche di doggy bag o di rimpiattini**. "In due anni dalla sua istituzione abbiamo coinvolto il packaging del rimpiattino circa 30 città per all'incirca 35mila pezzi di cui il 70% per il cibo e il restante 30% per le bottiglie", spiega a Canale Energia **Luciano Sbraga vice direttore generale di Fipe**, "ovviamente non sono stati ancora tutti utilizzati. E' un fenomeno che pensiamo debba crescere, ma ad oggi abbiamo conferma che l'intuizione sia stata giusta sia per tempismo che per tipo di contenitore" che ricordiamo è in carta e di design ed è studiato per vincere la timidezza dell'avventore nel richiedere di poter portare a casa il cibo rimasto sul piatto.

"Ovviamente non ci aspettiamo che il design del rimpiattino sia l'unico utilizzabile dai nostri associati", sottolinea Sbraga, "ma è una iniziativa che abbiamo realizzato per favorire un cambiamento culturale con qualcosa che sia divertente".

C'è da dire che non mancano alcune contraddizioni nella clientela. "Gli acquirenti attribuiscono un ruolo importante alla ristorazione rispetto alla attenzione che si deve fare per limitare lo spreco di cibo" sottolinea **Sbraga** "però proprio l'utente italiano preferisce l'acqua in caraffa rispetto alle meno ecologiche bottiglie". L'indagine sottolinea come il **73,4%** dei clienti preferisce la **bottiglia rispetto all'acqua del rubinetto (15,1%) e l'acqua microfiltrata (11,5%)** come si evince dai dati dell'indagine sul comparto (nella foto in anteprima).

Rispetto ai consumi energetici Sbraga ammette come il comparto, **altamente energivoro**, sia ancora indietro rispetto al rinnovo delle attrezzature "Serve un grande sforzo di rinnovamento". Investimenti importanti che il comparto fatica a effettuare.



Nella foto il ristoratore stellato Alessandro Pipero e Luciano Sbraga vice direttore generale di Fipe

● Mercato illegale pneumatici: fino a 40.000 per 80 mln € di evasione IVA

Ivonne Carpinelli

I "banchi dell'illegalità" dalla vendita al recupero presentati questa mattina dell'Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e Pfu. In due anni e mezzo 361 segnalazioni su 136 operatori e 301 società

La pratica del **whistleblowing** promossa con la piattaforma CambioPulito ha pneumatici.2 jpgdato i suoi frutti. I numeri dell'**Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e Pfunumeri dell'Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e Pfu** in Italia parlano di **361 segnalazioni**, "affidabili" ha sottolineato stamane in conferenza stampa il **coordinatore Enrico Fontana**, registrate tra maggio 2017 e settembre 2019.

I numeri dell'Osservatorio sui flussi illegali

Le **denunce a 136 operatori e 301 società**, segnalate agli **avvocati dei Centri di azione giuridica**, si sono tradotte in **8 esposti alle Forze dell'ordine**. Si tratta per lo più di **commercializzazioni illegali online, smaltimento illecito, esercizio abusivo della professione, concorrenza sleale e furti per l'immissione nel mercato nero**. Attività concentrate in **Campania, Lombardia e Abruzzo**.

Il dato forse più allarmante, tra quelli presentati stamane alla stampa, riguarda le **30-40 mila tonnellate di pneumatici che vengono immessi illegalmente sul mercato nazionale**, a insaputa



del **consumatore** che cerca il **massimo risparmio**. L'impatto economico è diretto: allo Stato non vengono versati **12 milioni di euro per il contributo ambientale per la raccolta e il riciclo e 80 milioni di euro per l'IVA**.



Un momento della presentazione al ministero dell'Ambiente

Un momento della presentazione al ministero dell'Ambiente

Gli imprenditori e operatori onesti, ha evidenziato Fontana, hanno recuperato 380 mila tonnellate presso gommisti, autofficine e stazioni di servizio. Numeri in realtà falsati per il flusso collaterale, insieme a quelli dei target di gestione, alzati del 5% nel gennaio 2019 dal ministero dell'Ambiente.

La pratica di whistleblowing oggi è legge, a differenza di quando è stata lanciata la piattaforma nel 2016. Per riuscire nel suo intento dovrà essere affiancata da alcuni cambiamenti, che costituiscono le proposte della mattinata: l'istituzione di un tavolo permanente di consultazione e di un ufficio di controllo dei soggetti autorizzati alla raccolta di PFU presso il ministero, l'aggiornamento semestrale della Banca informativa pneumatici e l'istituzione di un Registro dei produttori e degli importatori di pneumatici e la costituzione di una task force tra forze dell'ordine e Agenzia delle Dogane.

L'avviso ai consumatori di Enrico Fontana




Enrico Fontana, Osservatorio flussi illegali di Pneumatici e Pfu

Norme per la gestione legale degli pneumatici

Due le misure normative, oggi "all'ultimo miglio", citate dal **ministro dell'Ambiente Sergio Costa**, che contribuiranno all'"azione di controllo preventiva" e all'"orientamento produttivo": il **decreto di revisione del DM 82/2011** sulla gestione degli pneumatici, che "ragionevolmente entro la fine del prossimo mese dovrebbe essere pronto per la firma", e il **decreto End of Waste sul polverino di gomma vulcanizzato**, "stimo che entro 15 giorni il percorso sia completato". Resta da definire chi guiderà la nuova Direzione generale sull'economia circolare.

Il commento degli operatori

Nel corso della mattinata sono intervenuti i promotori dell'iniziativa che hanno evidenziato i benefici ottenuti dall'attivazione della piattaforma. CambioPulito è frutto dell'incontro tra "il mondo pratico dell'ambiente e il mondo pratico dell'industria", ha dichiarato il **presidente di Legambiente Stefano Ciafani**, e propone quella che dovrebbe essere la semplicità di "un mercato che si basa su numeri e localizzazione geografica", ha commentato il **presidente di Ecotyre Enrico Ambrogio**. I dati prodotti dall'Osservatorio potrebbero aiutare all'elaborazione della "nuova norma di cui si parla", ha proseguito il **presidente di Greentire Roberto Bianco**. Infine,



“se riusciremo a dare concretezza alle indicazioni di economia circolare”, ha puntualizzato **Guido Gambassi dell’Airp**, la rigenerazione degli pneumatici “evita la generazione di 22 mila Pfu”.

Altri hanno parlato alla platea dei fattori ostativi alla floridità del settore: il “problema della raccolta”, per **Antonella Grasso, responsabile CNA Autoriparazione**, e per **Giovanni Corbetta, direttore generale di Ecopneus**, che ha parlato di un “disavanzo di fine 2019 difficile da smaltire” di 59 mila tonnellate. La lunga attesa per la revisione del DM 82 che conferma “la secondarietà del tema data al recupero dei Pfu”, **Giancarlo Veronesi, presidente Federpneus**. Il comportamento sleale “dei magazzini che fanno da intermediari” e “l’elusione dell’IVA da parte delle imprese” che, pur volendo, non possono versarla perché non hanno sede in Italia e non hanno gli strumenti per farlo, ha commentato il **presidente Confartigianato Autoriparazione Alessandro Angelone**. Tema non ultimo quello citato da **Fabio Bertolotti, direttore Assogomma**, la minaccia alla sicurezza stradale per gli “pneumatici che hanno marchi contraffatti”.

● L'emergenza climatica si combatte dallo spazio

Redazione

l diversi settori di attività di Copernicus, l'agenzia europea dedicata alla raccolta dei dati riguardanti il clima e le sue variazioni

Le attività di ricerca di **Copernicus** sono un riferimento per analizzare gli effetti dei cambiamenti climatici e per promuoverne e limitarne gli effetti. L'attività di **Copernicus atmosphere monitoring service (Cams)**, fornisce informazioni sulla qualità dell'aria, previsioni e analisi di serie storiche per aiutare politici, amministratori e studiosi per le scelte in campo ambientale e gestionale. Ne sono stati un esempio l'**uragano Irma del 2017 in Florida**, e i devastanti incendi in **Amazzonia** della scorsa estate, le informazioni fornite dal **Copernicus emergency service (Ces)**, hanno aiutato popolazioni e soccorritori a programmare le scelte per ridurre vittime e disagi.

Un'attività che porta con sé circa **250.000 posti di lavoro**, tra diretto e indotto e se ne prevedono altri **150.000 entro il 2025**, continuando a investire su **Galileo** e i servizi relativi alla navigazione.

Inquinamento da olio combustibile

L'attività di prevenzione più preziosa è quella relativa alle perdite di **petrolio** dalle piattaforme in mare. **Copernicus marine environment monitoring service (Cmems)** si occupa di fornire agli stati le informazioni per prevenire eventuali guasti all'infrastruttura. Fornendo, anche in questo caso, una notevole quantità di dati storici e previsionali per tutelare gli **ecosistemi marini**.



Prevenire le inondazioni

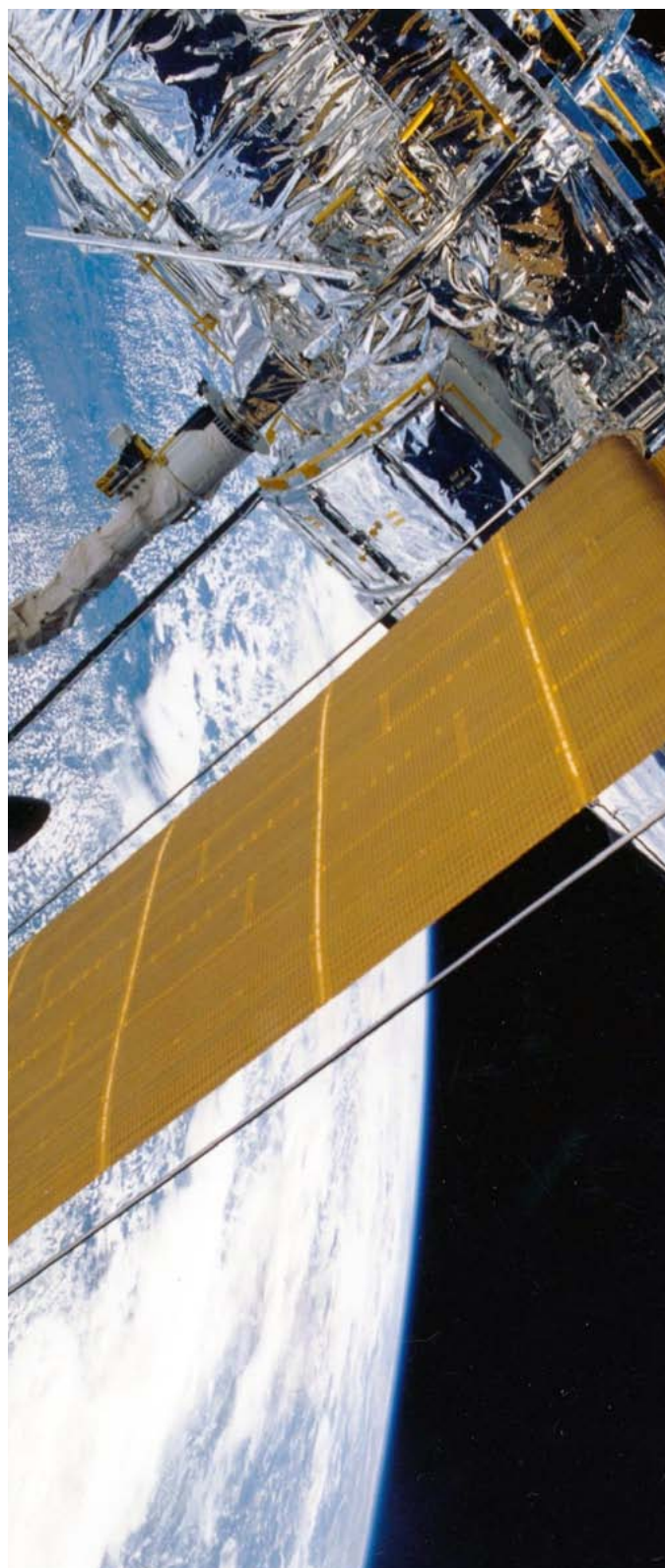
Le **inondazioni** rappresentano una piaga sempre più diffusa in tutto il mondo. Lutti, danni pesantissimi a infrastrutture e costruzioni hanno un costo molto rilevante sia a livello umano che economico. **Copernicus** ha implementato, anche in questo ambito, un servizio dedicato: Copernicus sentinels, un **algoritmo tri-dimensionale** che monitora costantemente le aree a rischio inondazione. **Venezia e la Francia meridionale** rappresentano i primi partecipanti a questo servizio.

Il cellulare per la sicurezza delle persone

Galileo (sistema europeo di navigazione satellitare) è invece l'angelo custode che, grazie al telefono cellulare, può fornire la posizione di una persona in difficoltà ovunque si trovi, grazie all'**Advanced mobile location (Aml)**; con l'**applicazione eCall**, installata su veicoli, può partire automaticamente la richiesta di aiuto in seguito a un incidente. Anche gli amanti del mare potranno essere soccorsi in caso di emergenza, aiutati dal **Portable distress beacons (Pdb's)**, strumento che attiva la richiesta di ricerca e soccorso al più vicino centro di salvataggio.

Atterraggi sicuri e poco costosi

Gli **aeromobili** attuali hanno una dotazione **avionica** che assiste il pilota in modo completo, riducendo al minimo gli inconvenienti dovuti a eventuali **errori o malfunzionamenti**. L'attività umana rimane molto significativa solo nelle fasi di decollo o atterraggio. Adesso, grazie all'**European geostationary navigation overlay service (Egnos)**, un aereo può avvicinarsi al tratto finale delle piste di atterraggio, anche le più remote, senza la necessità di un contatto visivo fino alla distanza di circa **70 metri dalla pista**. Questo servizio permette di risparmiare sulle costose infrastrutture, a vantaggio soprattutto delle regioni più remote.



● **Gli scenari della prima analisi della Iea sul settore energetico indiano**

Redazione

Grandi passi avanti sono stati fatti, secondo il report, in ambito energia rinnovabile ed efficienza energetica

Le energie rinnovabili in India hanno registrato una "forte crescita", arrivando a rappresentare quasi il **23% della capacità totale installata del paese**. Grandi passi avanti sono stati fatti anche sul fronte dell'accesso all'energia e su quello dell'efficienza energetica. L'approccio smart ai consumi, in particolare, ha contribuito a evitare il 15% della domanda aggiuntiva di energia, importazioni di petrolio e l'immissione in atmosfera di 300 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 tra il 2000 e il 2018. A tracciare questo quadro è il primo rapporto che la Iea – International energy agency ha dedicato al settore energetico in India.



FER

Fer in crescita

“Negli stati indiani dove le energie rinnovabili sono molto sviluppate, la quota di Fer variabili per la generazione di elettricità è già superiore al 15% – spiega l’agenzia in una nota – un livello che richiede politiche dedicate per garantire che queste fonti si integrino senza problemi nel sistema elettrico”. Ora la sfida è, secondo il report, quella di lavorare con gli Stati per attuare le riforme del settore energetico, promuovere l’integrazione della rete, migliorare la flessibilità e coordinare le decisioni di politica energetica. Si punta inoltre a incoraggiare fortemente l’India a istituzionalizzare il coordinamento delle politiche energetiche con un quadro nazionale di politica energetica.

“Scelte energetiche dell’India cruciali per il pianeta”

A sottolineare i risultati importanti raggiunti dall’India in ambito energetico è stato in occasione della

presentazione del report anche il **direttore della lea, Fatih Birol**: “L’agenzia ha il privilegio di intrattenere stretti rapporti con l’India – ha detto – questa primo relazione approfondita delle politiche energetiche del paese illustra il valore della nostra crescente collaborazione. Le scelte energetiche che l’India farà saranno fondamentali per i cittadini indiani e per il futuro del pianeta”.

“Ora bisogna formulare delle raccomandazioni”

Shri. R.P. Gupta, segretario del think tank governativo Niti Aayog, ha espresso soddisfazione per il lavoro realizzato dalla lea. “Ora che l’India ha posto le basi per una notevole crescita e sviluppo del suo settore energetico, questa relazione aiuterà il governo a raggiungere i suoi obiettivi energetici formulando una serie di raccomandazioni in ciascun settore della politica energetica”.



● L'Uganda punta su geotermia e solare

Redazione

Con l'obiettivo di migliorare l'accesso all'energia nel Paese e di avere un approvvigionamento più sostenibile

Geotermia e solare. Sono questi i due ambiti su cui l'Uganda ha deciso di puntare per la sua politica energetica, riassunta in un documento pubblicato recentemente che contiene la sua strategia nel settore. Attualmente un ruolo centrale è rivestito nel Paese dalle biomasse, che rappresentano circa l'**88% dell'energia primaria totale consumata**. L'elettricità è confinata al 2% e proviene principalmente dall'idroelettrico. I combustibili fossili rappresentano circa il 10% del mix energetico.

Una crescita quella delle biomasse che affonda le sue radici nel fatto che la gran parte delle persone nelle aree rurali non riesce a permettersi l'elettricità. Tra le vie che il governo sta valutando di intraprendere, c'è il potenziamento di meccanismi di finanziamento innovativi per lo sviluppo di risorse geotermiche private, attraverso l'offerta di incentivi fiscali. Si pensa inoltre di sollecitare fondi per la gestione del rischio di esplorazione geotermica in modo da attrarre gli investitori. Tra le aziende che potrebbero approfittare di un contesto di questo tipo ci sarebbe la società britannica Bantu RG Energy, che, attraverso la sua filiale locale Bantu Energy Uganda Limited, vorrebbe diventare la prima azienda a installare una centrale geotermica in Uganda collegata alla rete nazionale.



Geotermia, un settore in crescita

Rimanendo in tema di geotermia, dati recenti mostrano come il settore registri una crescita rilevante nel mix energetico globale. Solo nel 2018 è stata installata **una capacità di oltre 14.000 megawatt (MW)**.

I principali produttori di energia geotermica sono gli Stati Uniti che nel 2018 hanno raggiunto una capacità installata totale di **3.639 MW**, producendo **16,7 miliardi di chilowattora (kWh) di energia geotermica** durante tutto l'anno. Tra i paesi che sfruttano questa fonte energetica c'è, accanto a Messico, Filippine e Islanda, anche l'Italia. Il nostro Paese nel 2018 registrava una capacità di **944 MW**.



● Emissioni,
nel Regno Unito
incentivi per
la riduzione
nei trasporti anche
nel post Brexit

Redazione

La lotta all'inquinamento rimane una priorità per Londra

La riduzione delle emissioni inquinanti è uno degli elementi chiave per favorire la lotta al cambiamento climatico che l'Ue ha messo al centro del suo green new deal. Sull'importanza di perseguire questi risultati si è soffermato in questi giorni anche il segretario al tesoro dello Scacchiere Simon Clarke che, come scrive la Reuters, ha specificato che la Gran Bretagna continuerà a erogare incentivi per ridurre le emissioni dei trasporti anche dopo la Brexit.



Obiettivi di riduzione delle emissioni in Germania

Rimanendo in tema di riduzione delle emissioni, la Germania invece ha registrato nel 2019 una riduzione dei ritmi di installazione di impianti eolici e solari. Un trend che potrebbe, secondo una valutazione del think tank Agora, citata in un articolo della Reuters, influire sul raggiungimento degli obiettivi prefissati in ambito decarbonizzazione.

Solo per citare qualche numero, durante l'anno appena passato la capacità di eolico onshore nel Paese si è attestata di un valore di 700 megawatts (MW), il valore più basso negli ultimi 20 anni, secondo Agora, che prevede per il 2020 l'incremento di un solo nuovo gigawatt.

Per quanto riguarda invece il settore solare nel 2019 la capacità installata è cresciuta del 30% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 4 gigawatt, dato che potrebbe confermarsi anche per il 2020. Tuttavia questo scenario, in base alle valutazioni del think tank, non riuscirebbe a bastare per raggiungere i 4,5 GW necessari ogni anno fino al 2030 per bilanciare le criticità del comparto eolico.

● Inquinamento in Antartide, primi prelievi sulla Two Hummock Island

Redazione

Mercoledì notte l'aggiornamento dei tre alpinisti Cai Gian Luca Cavalli, Marcello Sanguineti e Manrico Dell'Agnola partiti a dicembre per la spedizione

Sulla **Two Hummock Island**, un'isola di fronte alla **penisola antartica**, lì dove si trova il puntatore rosso di Google maps, **Gian Luca Cavalli, Marcello Sanguineti e Manrico Dell'Agnola** hanno effettuato i **primi prelievi di campioni di ghiaccio** per individuare e studiare la presenza di **contaminanti nelle aree polari**. I tre alpinisti, tutti accademici del **Club alpino italiano**, sono partiti a dicembre il 28 dicembre alla volta dell'**Antartide**, per effettuare campionature nelle aree più remote del mondo.

La preparazione della spedizione

Questo aggiornamento è stato trasmesso nella **notte tra mercoledì e giovedì scorso** con una **e-mail** inviata tramite **satellitare**, riporta il sito web del notiziario Cai "Lo Scarpone". Gli alpinisti sono partiti da Roma e atterrati a **Ushuaia**, nella **Terra del Fuoco in Argentina**, dove si sono imbarcati sulla **Ice bird**, lo yacht oceanico che li ha portati in Antartide e che sarà il loro campo base. La preparazione della spedizione, che costa **75 mila euro**, è durata oltre un anno. Ognuno di loro porta uno zaino da 30 kg con vestiti di ricambio, materiali d'arrampicata, fotocamere e obiettivi e il materiale scientifico



messo a disposizione dal Cnr. Solo la scorta di cibi liofilizzati, unico genere di sussistenza, pesa 25 kg. Con un pannello solare, dei quali sono dotati tutti gli alpinisti, sarà ricaricata la strumentazione elettronica, tra cui il gps usato per comunicare con l'Italia.

rate con un drone e con ottiche sofisticate saranno usate per un **documentario**.

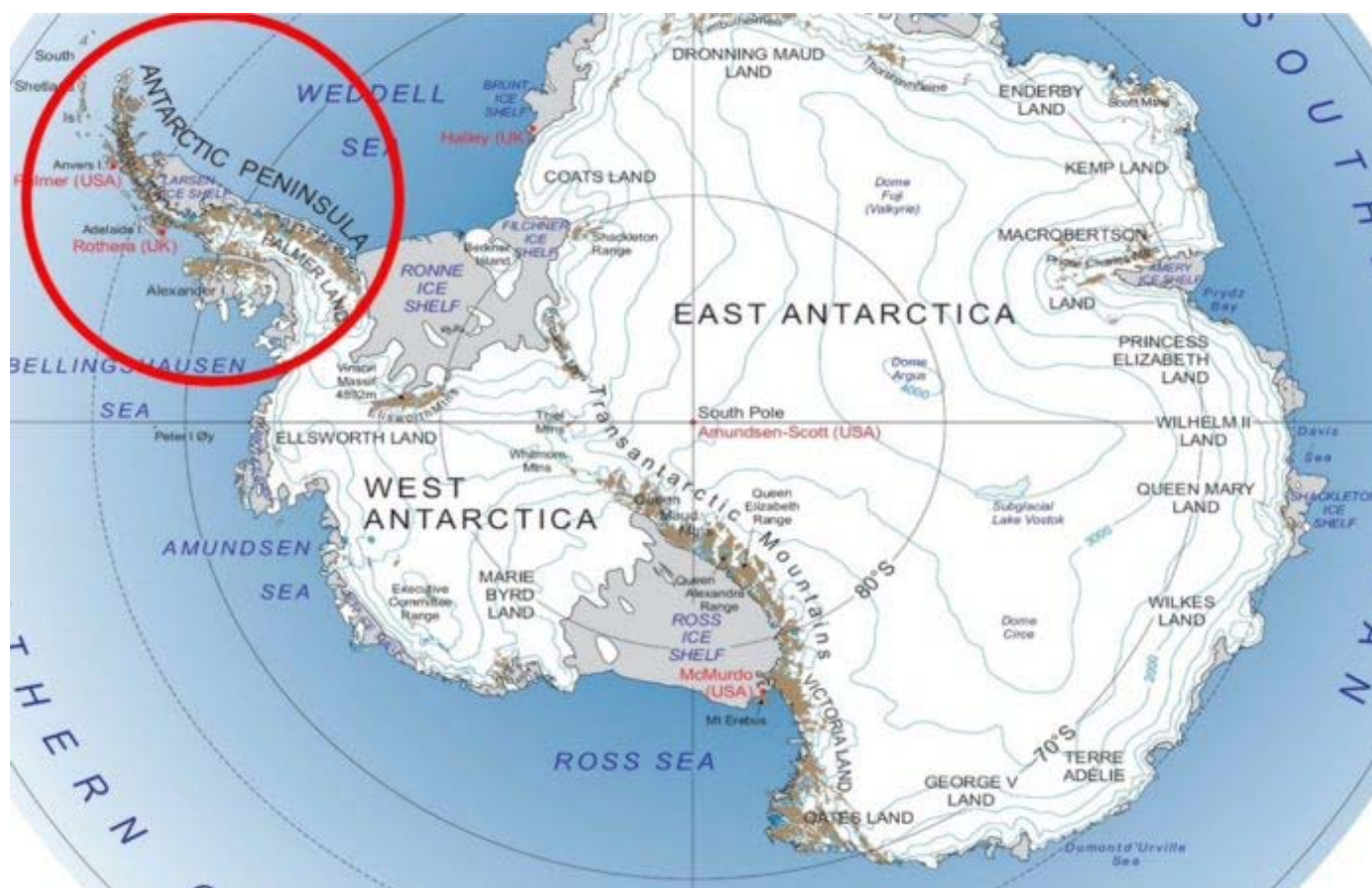
Leggi anche [Alcuni effetti del climate change su Artide e Antartide](#)

Le tappe

Dopo i prelievi sulla **Two Hummock Island**, gli alpinisti si dirigeranno sulle **Bramant Island**. I tre vogliono salire alcune **pareti e vette inviolate nella Graham Land**, la parte della Penisola antartica situata a nord di 66°S, e raggiungere la **Trinity Peninsula**, in particolare l'area del Gerlache Strait e della Wiencke Island. Per gli spostamenti sulla terraferma useranno gli sci e traineranno da loro le slitte affrontando le temperature dell'estate australe che si attestano a 25 gradi sotto lo zero. Le riprese gi-

Analisi campioni di neve

Gli alpinisti sottoporranno i **campioni di neve**, prelevati a diverse quote, a un processo detto di **estrazione in fase solida (Spe)** che permetterà, una volta portati in Italia, di analizzarli ed effettuare l'elaborazione di dati. Così facendo, oltre a individuare la presenza di sostanze inquinanti di nuova generazione, **microplastiche** incluse, anche su vette inviolate alte fino a 3.500 metri, ne analizzeranno i **meccanismi di trasporto** e valuteranno le **possibili ricadute in zone antropizzate**.



La cartina dell'Antartide

Leggi anche [Microplastiche in alta montagna. La conferma dai ricercatori italiani](#)

L'attività scientifica, promossa durante la spedizione, è frutto della collaborazione di Marcello Sanguineti con l'Istituto di scienze polari (Isp) del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) per lo svolgimento del progetto **ECO AS:TRA** (Emerging COntaminants in Antarctic Snow: sources and TRAnsport; PNRA18_00229), approvato per il finanziamento dal **Programma nazionale di ricerca in Antartide**. La spedizione è promossa dalla sezione di Biella del **Club alpino italiano** e dal **Centro nazionale delle ricerche (Cnr)** ed è patrocinata dal Club alpino centrale, dalla **Fondazione cassa di risparmio di Biella** e dalla **Città di Biella** (Antarctic expedition 2020).



I tre alpinisti in aeroporto

● Green deal europeo, la Commissione Ue presenta il "piano di investimenti per un'Europa sostenibile"

Redazione

Oltre al piano, le ultime novità in arrivo su pesticidi e finanziamenti per 40 treni elettrici in Italia

"Al centro del Green Deal europeo, che racchiude la nostra visione per un'Europa climaticamente neutra entro il 2050, ci sono le persone". E' quanto ha affermato la **presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, presentando** oggi il piano che punta a dare una svolta green all'economia europea. "La trasformazione che ci si prospetta è senza precedenti e avrà successo solo se è giusta e va a beneficio di tutti – ha aggiunto – sosterremo le popolazioni e le regioni chiamate a compiere gli sforzi maggiori affinché nessuno sia lasciato indietro. Il Green Deal comporta un ingente fabbisogno di investimenti, che trasformeremo in opportunità di investimento. Il piano presentato oggi, finalizzato a mobilitare almeno 1.000 miliardi di €, indicherà la rotta da seguire e provocherà un'ondata di investimenti verdi."



Favorire investimenti per un'economia green

Obiettivo del piano è la creazione di un contesto volto "a stimolare e agevolare gli investimenti pubblici e privati necessari ai fini della transizione verso un'economia climaticamente neutra, verde, competitiva e inclusiva". Questo percorso virtuoso si traduce in tre ambiti: **mobilizzazione di almeno 1 000 miliardi di € di investimenti sostenibili** nei prossimi dieci anni; **incentivazione per sbloccare e riorientare gli investimenti pubblici e privati**; **sostegno pratico alle autorità pubbliche e ai promotori in fase di pianificazione, elaborazione e attuazione dei progetti** sostenibili.



Il meccanismo per una transizione giusta

Altro strumento chiave di questo percorso green è il "meccanismo per una transizione giusta" che prevede tre fonti principali di finanziamento: **il Fondo per una transizione giusta**, per il quale saranno stanziati 7,5 miliardi di € di nuovi fondi UE che si sommano alla proposta della Commissione per il prossimo bilancio a lungo termine; un sistema specifico per una **transizione giusta nell'ambito di InvestEU**, che punta a mobilitare fino a 45 miliardi di € di investimenti; **uno strumento di prestito per il settore pubblico, in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti, sostenuto dal bilancio dell'UE**, che dovrebbe mobilitare investimenti compresi tra 25 e 30 miliardi di euro.

Altre novità dall'Ue

Al di là del piano, sono in arrivo una serie di altre novità dall'Ue in ambito green tra cui: nuove norme in tema di pesticidi, l'inaugurazione di Lisbona capitale verde europea 2020 e il finanziamento da parte della Bei – Banca Europea degli Investimenti – di 40 nuovi treni elettrici in Italia. Queste alcune delle recenti novità dall'Ue in ambito green.

Pesticidi, stop a clorpirifos e clorpirifosmetile

Saranno pubblicati in questi giorni i regolamenti con cui la Commissione Europea ha deciso di non rinnovare l'autorizzazione all'uso sul mercato europeo dei pesticidi **clorpirifos e clorpirifosmetile**. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha infatti confermato che questi prodotti hanno degli effetti nocivi sulla salute umana, tra cui genotossicità ed effetti neurotossici sullo sviluppo.

"Proteggere i cittadini dalle sostanze chimiche pericolose – sottolinea in nota **Stella Kyriakides, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare**, – è una priorità del mio mandato e del Green Deal europeo. La Commissione non esiterà a vietare i pesticidi il cui impatto pericoloso sulla salute sia dimostrato. Invito gli Stati membri a ritirare dai propri mercati nazionali i prodotti contenenti queste due sostanze."

Dalla Bei 68 mln di euro per treni elettrici in Campania

Ammonta, invece, a **68 milioni di euro** il prestito che la Bei ha erogato all'**Ente autonomo Volturno** (l'autorità di gestione delle ferrovie della Regione Campania) per l'**acquisto di 40 nuovi treni elettrici**. Le nuove vetture saranno impiegate nelle 6 linee della Circumvesuviana, la rete ferroviaria che serve Napoli e la provincia. Il progetto è sostenuto dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis).

"Il prestito di 68 milioni di euro per l'acquisto di 40 nuovi treni della Circumvesuviana – spiega in nota **Paolo Gentiloni, Commissario per l'Economia** – contribuirà a soddisfare i bisogni quotidiani dei napoletani e a promuovere la vita culturale e lo sviluppo economico della regione. L'Unione europea sostiene le regioni e grazie al piano di investimenti per l'Europa continua ad apportare vantaggi concreti ai cittadini. Siamo impegnati a rafforzare e moltiplicare gli interventi come questo, che coniugano i nostri obiettivi di sviluppo con la lotta ai cambiamenti climatici".

Inaugurazione Lisbona capitale verde europea 2020

Il 10 gennaio si è tenuta nella capitale del Portogallo la cerimonia di inaugurazione di "Lisbona – Capitale verde europea 2020". L'evento ha visto la presenza del Vicepresidente esecutivo della commissione europea Timmermans e del Commissario Sinkevičius. (Guarda il video qui di seguito dell'evento preso dalla pagina Facebook della Rappresentanza della commissione Europea in Portogallo). La città ha raccolto il testimone dalla capitale finlandese Oslo.



Cerimónia de abertura da Lisboa Capital Verde Europeia 2020, em direto do Pavilhão Carlos Lopes